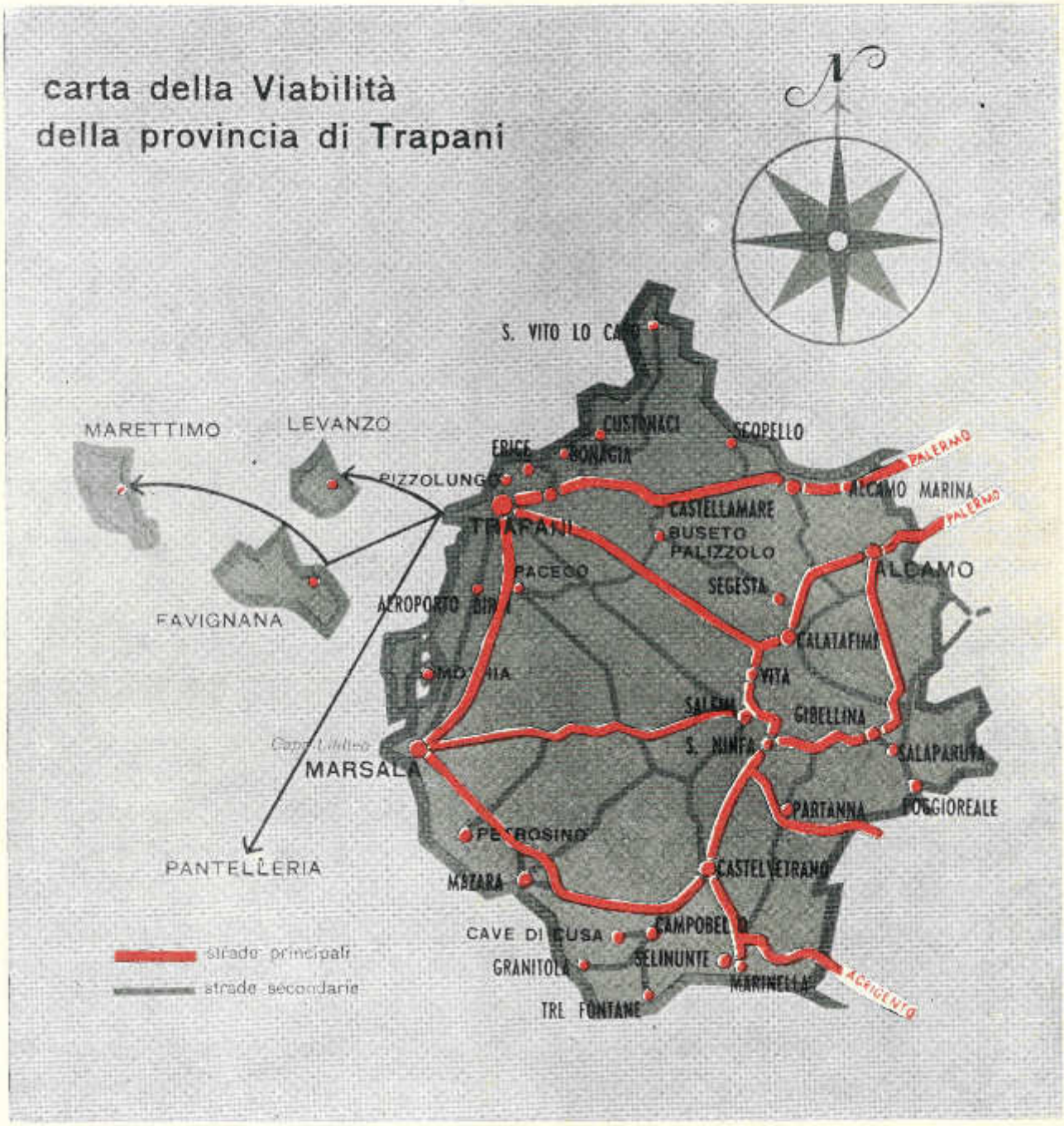
XV ANNO

TRAPANI

GIUGNO 1970

RASSEGNA DELLA PROVINCIA



Propaganda a cura dell'Amministrazione Provinciale di Trapani

TRAPANI

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

ANNO QUINDICESIMO - N. 5 GIUGNO 1970

Direttore
CORRADO DE ROSA
Presidente dell'Amministrazione Provinciale

Vice Direttore
SALVATORE GIURLANDA
Assessore Provinciale

•

GIANNI DI STEFANO
Condirettore responsabile

ENZO SALERNO
Segretario di Redazione

Gli scritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati non si restituiscono.

SOMMARIO

Micy Scuderi: In costruzione la «Mazara-Punta Raisi», l'autostrada ponte fra due civiltà.
(Fotografie dello Studio Boscarino, Mazara del Vallo)

Antonello Silvestro: Il Liceo musicale «Mulè» di Marsala

Laura Nelli: Al Museo Nazionale Pepoli la VII Mostra di opere d'arte restaurate.
(Fotografie di Giovanni Bertolini)

Vincenzo Adragna: Aspetti dell'Economia ericina del sec. XVIII: la pastorizia (seguito della puntata precedente)
(Fotografie di Domenico Bonventre, Erice)

Cronache dell'amministrazione Provinciale a cura di Enzo Salerno

Le zincografie sono della Zincografia Siciliana (Palermo)

Prezzo del fascicolo lire duecento
Abbonamento annuo lire duemila

GRAFICHE G. CORRAO - TRAPANI

L'ECO della STAMPA

UFFICIO di RITAGLI
da GIORNALI E RIVISTE

Casella Postale 3549 - MILANO

Via G. Compagnoni, 28 - Tel. 72-33-33

In costruzione la «Mazara-Punta Raisi»: l'autostrada ponte fra due civiltà

L'autostrada. Questa che da alcuni mesi va aprendo il suo nastro poderoso nel territorio della nostra Provincia, è la seconda «grande arteria» di grande comunicazione di cui s'è dibattuto.

Ma questa si fa. Dell'altra, la «Siculo-Occidentale» che avrebbe dovuto congiungere i due aeroporti internazionali di Birgi e di Punta Raisi consentendo (così come è detto nella «Relazione sulla struttura economico sociale della Provincia» preparata dalla Amministrazione Provinciale nel novembre 1964) di «superare uno dei punti critici dell'accessibilità in provincia di Trapani e delle stesse comunicazioni interprovinciali» nonchè il rilancio turistico delle nostre località balneari e montane, non si è più parlato. Eppure veniva annunciata, quasi contemporaneamente all'uscita della «Relazione» la costruzione di un Consorzio tra le provincie di Trapani e Palermo, proprio per la realizzazione della importante arteria i cui «criteri di ubicazione avrebbero seguito imparziali criteri di funzionalità, puntando su una posizione baricentrica rispetto ai territori da servire».

Ma oggi la «Mazara-Punta Raisi» non è più «piano di emergenza», «volontà di programmazione»: qui responsabilità politica e criteri economici non potevano rischiare e non hanno rischiato di vanificarsi al confronto delle specifiche e singolari esigenze della pubblica utilità.

Una autostrada che nacque come un autentito problema, un problema che presentava grandissime asprezze, confluendovi motivi sociali, ragioni economiche, situazioni ambientali e responsabilità particolari, e in un momento reso caldo dalle preoccupazioni e dalle istanze di quasi duecentomila superstiti dal tremendo sisma della valle del Belice.

Fu proprio nel febbraio del '68, a brevissima distanza dal terremoto che, per iniziativa dell'avv. Nicolò Vella allora Sindaco di Mazara del Vallo, venne promossa una riunione di tutti gli altri Sindaci della zona terremotata e venne impostato un piano fatto di proposte tendenti a realizzare la rinascita economico sociale dell'intero territorio, proposte di interventi ad ampia dimensione che fossero veramente strumenti di primaria importanza a disposizione della Regione per l'attuazione di una tanto auspicata politica di sviluppo del nostro territorio provinciale.

La complessità dei problemi da affrontare appariva sempre più estremamente difficile man mano che si approfondiva l'esame della situazione, specie sul piano degli equilibri economici zonali: l'area Mazara-Valle del Belice risultava di indice ecologico meno «denso» e pertanto più suscettibile di in-

Dall'antico mezzo a ruote alla moderna frattura operata dai mostruosi mezzi meccanici: si apre la terra al nuovo asfalto

Enormi massi vengono spostati dal fondo stradale; tonnellate di terriccio vengono asportate da zone già verdeggianti di vigneti. E' al lavoro la SAIBEB di Roma

cremento rispetto alla zona Trapani-Marsala. Era quindi il momento più opportuno — quello che seguiva alla distruzione di secoli di lavoro e di attese — per preparare, con piena validità prospettica, un pieno rilancio e non soltanto la tonificazione delle economie locali. Bisognava dare il bando ai sempre troppo lunghi momenti della «transizione» e del sistematico tamponamento delle situazioni emergenti, aprendo invece una prospettiva di espansione e di sviluppo a raggiera verso il futuro.

Fu così che si vide riprendersi ed attuarsi alcuni programmi già prima in passato formulati soltanto in via di ipotesi, o sorgere iniziative totalmente nuove, destinate a proiettarsi nell'avvenire con peso ed incidenza determinanti. Si parlò — Sindaci riuniti — della grande autostrada, della grande «esperienza autostradale», disegno che poi venne contemplato nell'ormai famosissimo art. 59 ter della Legge 241 del 18 marzo 1968: il «decretone». Ci furono ancora molte altre riunioni di Sindaci, e l'autostrada nasceva, mentre molte altre considerazioni, oltre a quelle della «drammatica priorità» della sua costruzione per consentire la rinascita dell'economia dei paesi distrutti, si accompagnavano alla campagna di interesse con la quale il progetto veniva seguito dalla pubblica opinione.

Un giudizio di alto interesse, che sottintendeva una attenta ed ampia valutazione di tutti i fini conseguibili attraverso il grandioso progetto, veniva espresso intanto dall'avv. Vella nel corso di una dichiarazione rilasciata alla stampa:

«A riguardo, bisogna affermare che l'epoca in cui viviamo, per quanto riguarda la Sicilia, è caratterizzata da un aspetto storico geografico di grande valore: il progressivo riscoprirsi, cioè, della funzione di «Centralità mediterranea» della Sicilia nei confronti dei popoli nuovi dell'Africa, da un lato, e della Europa centro settentrionale dall'altro». L'avv. Vella continuava poi spiegando come la Sicilia che «con l'avvento dell'epoca industriale aveva accentuato la sua funzione di estremo sud dell'Europa e la sua condizione di punto terminale di un vicolo cieco», tenda in atto a «ritornare ad essere punto di transito, passaggio di due civiltà: da un lato la civiltà industrializzata del Centro Europa e dell'Italia settentrionale e dall'altro dei paesi africani in via di sviluppo».

Inquadrata in tale cornice la «Mazara-Punta Raisi» avrebbe indubbiamente permesso e promosso l'inserimento della Sicilia in un circuito turistico interessante — come egli ancora afferma — non meno di duecento milioni di cittadini dell'Europa centrale e settentrionale.

Ed aggiunge di più: «Una volta terminato il tratto terminale dell'autostrada del Sole Salerno-Reggio Calabria, contemporaneamente sarà indispensabile provvedere alla costruzione di un adeguato asse autostradale siciliano-tirrenico-mediterraneo, e cioè la Messina-Palermo-Mazara del Vallo (di cui appunto la Punta Raisi-Mazara è la parte terminale).

Una concezione ardita ma non certo lontana dalla realtà, anche se quel 15 marzo 1968 giorno in cui ebbe luogo il secondo convegno dei Sindaci delle zone terremotate sopratutto si parlò e si deliberò in favore di una autostrada «prevista dalla legge che disciplina le conseguenze del terremoto» e che doveva «ricalcare un percorso più vicino ai paesi distrutti e finire a Mazara». Una autostrada per ossigenare, dunque, immediatamente il tessuto dilaniato del trapanese, di cui allora furono espressi i dettagli successivamente concordati nella parte tecnica, in un elaborato di massima dell'ANAS che fu oggetto di «aritmetica» fra Stato e Regione, e argomento di un fervido incontro col Ministro dei Lavori Pubblici a Roma.

Ma solo al principio del 1969, dopo un viaggio del Ministro Mancini nelle zone terremotate e un altro incontro coi vari Sindaci ed infine con il Presidente della Regione, si potè, con la perfezione del tracciato definitivo, realizzare lo sblocco dei fondi — 30 miliardi — che Stato e Regione avevano messo a disposizione del

Il tracciato della nuova autostrada «Punta Raisi-Mazara del Vallo»: il «trave» che collegherà i desolati centri colpiti dal terremoto, promuovendo il rilancio di tutta l'economia del Val di Mazara e del suo hinterland. Nel nostro servizio sono narrate le laboriose «puntate» della apertura di questa nuova arteria, vero ponte fra due civiltà.

laborioso progetto.

Sempre più opportuno ed indilazionabile appariva l'inizio di questa «opera poderosa che — ribadiva l'avv. Vella, sempre perfettamente consapevole del ruolo che quella «formula» era destinato ad assumere nel tempo — non avrebbe servito soltanto la nostra provincia, ma anche i grandi complessi del nord Europa interessati, per ragioni di costo, alla brevità del percorso».

«Infatti — e ce lo ha ripetuto di recente durante una animata intervista — la Palermo-Mazara del Vallo non sarà che la terminale del grande asse autostradale europeo, che inizia sulle rive del Mare del Nord e che termina (e non per nostra volontà — soggiunge — ma per volontà della natura) proprio a Mazara del Vallo, città crocevia della Sicilia, esattamente come la Storia ci insegna».

Abbiamo esaminato il grafico della nuova arteria, una linea serpeggiante su un fianco dell'Isola come «segno» nuovo, tra nomi che per noi hanno equivalente di tragedia «E' da sottolineare — faceva osservare l'avv. Vella — il fatto base: quanto e come, cioè, questa strada avvicinerà i futuri nuovi agglomerati urbani di Santa Ninfa, Partanna, Gibellina, Salaparuta, Poggioreale a quel tratto di territorio — tra Campobello e Mazara — che si protende fino alla stazione di Salemi».

«In questa zona saranno concentrati — e tanto è già previsto nei singoli piani di ricostruzione — strutture ed insediamenti urbani per non meno di 30.000 abitanti.

«Si può dire addirittura che questi nuovi centri, insieme a Castelvetrano, Campobello e Mazara del Vallo costituiranno una realizzazione urbana «omogenea» dell'ordine di circa 150.000 abitanti».

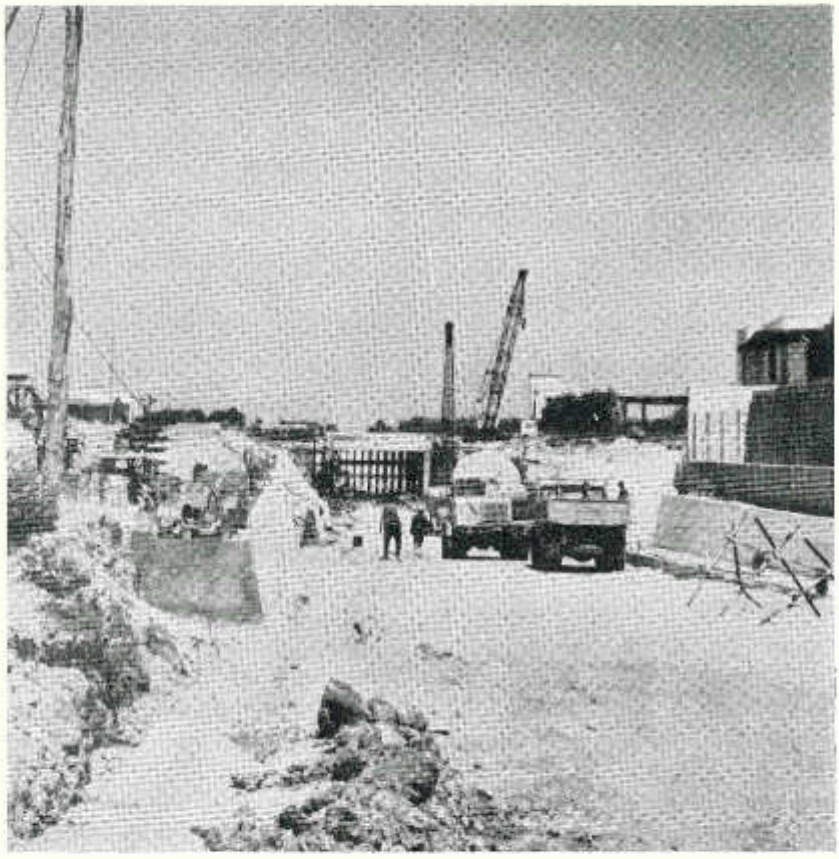
Anche il Sindaco di Partanna, prof. Petralia confidava in un lusinghiero avvenire del progetto, definendolo «l'inizio dello sviluppo economico della Valle del Belice», in particolare nell'ambito della realtà «delle nostre zone prive di una grande arteria di comunicazione che consentisse il facile raggiungimento dei mercati palermitani, ai quali sarebbero affluiti i prodotti agricoli dei comuni terremotati, ed uno sbocco nel porto di Mazara, punto più naturale per la conquista dei mercati dell'Africa».

* * *

Scelto dunque il tracciato definitivo, ottenuta la necessaria copertura finanziaria, si stabilì anche — lanciando le gare di appalto — che il primo tratto della nuova autostrada, l'ingresso, cioè, ad un percorso di 90 chilometri, sarebbe iniziato proprio da Mazara. Immediatamente (e siamo nell'autunno 1969) l'ANAS procedette all'esproprio delle aree che sarebbero state occupate, da Mazara alla contrada Strasalto, sotto Castelvetrano.

E' cominciata così la cronaca registrata di una speranza, di tante speranze. Così, con rilievi topometrici, picchettatura della sede autostradale, bulldozers e ruspe giganteschе che hanno sradicato ulivi e mandorli, smantellato vigneti e violentato la terra rivoltandola in grandi massi bruni.

Ci sono cinque Ditte al lavoro; cinque lotti appaltati. Da Mazara a Partanna: 24 Km. e 300 e 18 miliardi di spesa. Si tratta di Ditte specializzate in costruzioni del genere, che hanno numerosi cantieri in altre zone della Sicilia e nella Penisola: la Vianini S.p.A. di Roma, che sta realizzando il primo lotto, ha posto mano al più grande viadotto siciliano, che scavalca il fiume Arena ed ha una lunghezza di 1200 metri. Le altre sono (e lo riportiamo per amore di cronaca) la Rendo di



Gru, automezzi, cavalletti, pali: si concentra il lavoro presso il nascente cavalcavia

Catania, la «Lavori Pubblici» di Palermo, la SAIBEB di Roma e ancora un'altra impresa milanese per il 5° lotto.

«Oggi posso anche dirle — mi informa l'avv. Vella fra le tante «illustrazioni» del tracciato su carta — che del sesto, settimo e ottavo lotto (proprio il percorso entro le zone terremotate) saranno redatti i progetti esecutivi molto presto. Si conta di darli in appalto entro il 1970... e nell'ambito dei primi 50 miliardi ottenuti conteremmo di realizzare, entro il 1973, anche il tratto d'innesto per Alcamo, lungo 45 Km. che servirebbe Selinunte, Segesta e la stazione di Servizio della Costa Gaia».

Si parla di Stazioni di servizio e già si affaccia l'idea di quello che sarà l'autostrada, una volta completata: una Mazara-Punta Raisi all'avanguardia — come ci assicura l'avv. Vella — delle più perfette ed avanzate opere autostradali d'Europa.

Tre stazioni di servizio, la prima a Punta Raisi, quella di Costa Gaia e la terza in contrada Fontanelle, ma ubicata, quest'ultima, con atti accorgimenti, in modo da consentire i migliori servizi con il porto e l'aeroporto di Trapani. Dodici svincoli, per altrettanti comuni attraversati, 100 miliardi di spesa, tremila unità lavorative impiegate: ecco i connotati generali di un moderno «vincolo fra due civiltà».

Ed è vero, perchè con questa autostrada, la «Europa 1» che si stacca da Calais e per volontà della Convenzione di Ginevra «lega» tutti i Paesi dell'Europa Centrale, finisce virtualmente a Mazara. Dato quindi il suo valore di ideale e materiale anello di congiunzione tra Europa ed Africa, la sua importanza, storicamente, può essere avvicinata e paragonata — relativamente ai tempi — a quella del tratto appenninico dell'Autostrada del Sole che abbattè la barriera naturale che divideva il Nord dal Centro e dal Sud d'Italia.

Ma torneremo ancora a parlare di questa Mazara-P. Raisi, non appena se ne approssimerà l'entrata in funzione e daremo allora gli altri dati, definitivi, della sua «scheda personale».

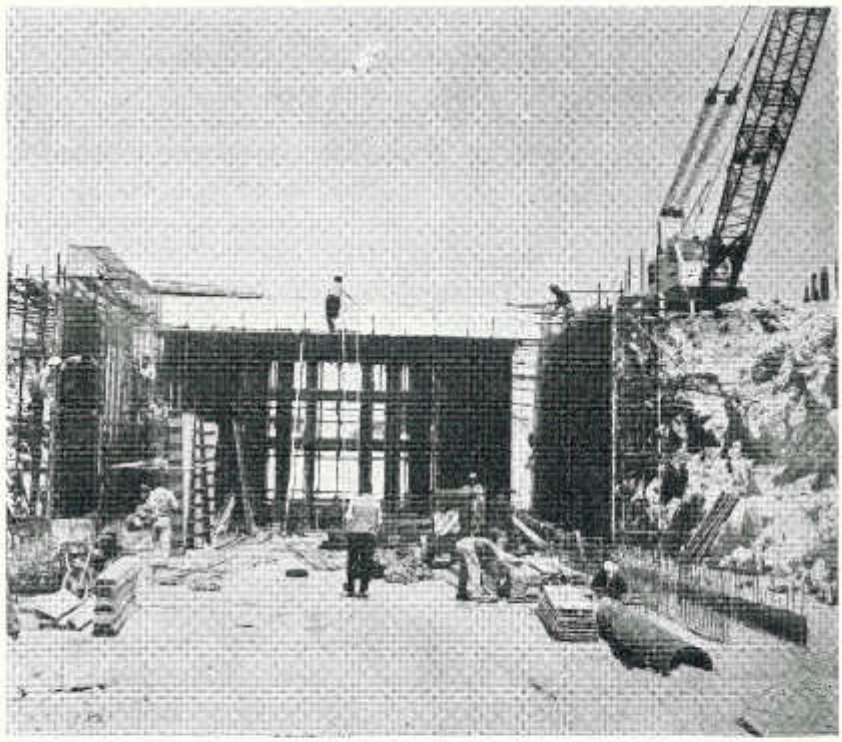
* * *

Chiamata a divenire parte integrante della grande rete viaria del Mezzogiorno, sarà anche la futura «Mediterranea», altra autostrada in progetto, della quale pure diffusamente ci parla l'avv. Vella. Collegherebbe Siracusa a Gela e a Mazara del Vallo, così da far convergere al terminal mazarese l'intero traffico turistico ed economico gravitante sulla Sicilia orientale.

Della «Mediterranea» si è fatto finora «gestore», sopratutto a livello di idee promozionali, il CESTUMA, Centro Studi Val di Mazara, un organismo di cui più avanti diremo altro: ne è presidente il nostro interlocutore, che lo volle al tempo in cui — ed era il più giovane fra tutti i Sindaci che Mazara abbia avuto — i problemi di previsione, i problemi, addirittura, di revisione di indirizzi economici e produttivi di una sia pur relativamente vasta comunità qual'è quella dell'entroterra mazarese, erano compito già assai arduo per qualsiasi amministratore della cosa pubblica, data l'eccezionalità degli avvenimenti che si erano verificati in quel periodo.

Fu dunque il CESTUMA ad orientare l'attenzione di numerosi Comuni del trapanese verso la promettente opportunità della «Mediterranea» e a sollecitarne l'adesione, con il relativo contributo finanziario, al già esistente Consorzio autostradale Siracusa-Gela-Mazara del Vallo.

Mentre in atto si parla già del prossimo inizio dei lavori per il tratto Siracusa-Gela già finanziato con 10 miliardi di lire dalla Assemblea Regionale Siciliana nella famosa seduta fiume del 27 luglio scorso, viene ufficialmente annunziata la partecipazione all'organo consortile della Ammi-



Una chiara inquadratura del cavalcavia, realizzato a «tempi brevissimi» nel primo tratto dell'autostrada

nistrazione Provinciale dell'agrigentino.

Il Comune di Mazara ha deliberato da parte sua un onere di 35 milioni di spesa; gli altri Comuni — in particolare Salemi, Santa Ninfa, Vita, Gibellina, Calatafimi, Castellammare del Golfo — sono chiamati ad intervenire con una «presenza» effettiva perchè si possa ottenere nel più breve tempo l'approvazione dei progetti esecutivi per quei tratti che passano rispettivamente per i diversi territori e si possa giungere, conseguentemente, ad un rapido appalto di quel primo «tratto funzionale» Mazara-Alcamo cui aveva già accennato l'avv. Vella. Tratto la cui esecuzione rientrerebbe, appunto, nell'ambito della somma già erogata per la Mazara-Punta Raisi.

L'intera «Mediterranea» — una volta redatto e approvato il progetto di massima ai fini del totale finanziamento — verrà compresa nel prossimo piano quinquennale di spese autostradali 1971-'76 e, assai probabilmente, anche nei criteri di impiego della BEI, la Banca Europea Investimenti, la quale, più che accortamente, considera tale progetto un vero e proprio mercato in espansione, dato l'incremento dei traffici mondiali.

Nell'ambito di questi traffici, infatti, la «Mediterranea» costituisce per la Sicilia una delle maggiori premesse e promesse produttive perchè salderà, con un collegamento veloce e razionale, l'est all'ovest dell'Isola, congiungendo due poli di sviluppo attraverso zone archeologiche giustamente definite «uniche al mondo»: quella di Siracusa, Agrigento, Selinunte, Segesta, traendo paesaggisticamente le sue suggestioni dalla natura stessa di quei luoghi densi di memoria e di valori d'arte.

Ma la Mazara-Punta Raisi sarà soltanto un'arteria di transito per favorire il trasporto dei podotti dell'entroterra o stimolerà fasi di sviluppo industrale, e come? Su questo «ruolo» non certo facile nè immediato da individuare, abbiamo voluto sentire ancora il pensiero del Presidente del CESTUMA, dal momento che proprio il Centro, dalla data della sua fondazione — il 12 marzo 1969 — si è specificatamente proposto, mediante ricerche e studi condotti da una giovane équipe di periti industriali e di laureati in Economia e Commercio, una «summa» di previsioni di tendenze di sviluppo economico urbanistico della Valle di Mazara.

Impegnandosi per ottenere la intera applicazione dell'importante art. 59 della Legge pro terremotati e sollecitando contatti a diverso livello per sensibilizzare ambienti qualificati nazionali ed esteri alle operazioni di riorganizzazione e di organizzazione di quei settori produttivi di beni e di servizi sul piano provinciale e alla necessaria conseguente attuazione tempestiva dei già predisposti fondamentali programmi.

Le conclusioni dei piani di studio del CESTUMA — così come abbiamo ricavato anche da altri servizi di stampa sull'argomento — collocano nella zona comprendente la fascia costiera di Mazara e tutto il suo entroterra terremotato gli estremi di una grande industria di base che sfrutterebbe il metano del deserto algerino, in un vasto complesso di trasformazioni e lavorazioni dei derivati, che andrebbero dalla produzione di fibre sintetiche a quella di materie plastiche, di fertilizzanti, ecc.

Il gas giungerebbe dall'Africa attraverso un metanodotto sottomarino che andrebbe ad attestarsi proprio a Mazara del Vallo, dove sarebbe installata la stazione di pompaggio per la ricezione e la distribuzione ai nodi industriali della materia prima di base.

Dell'imponente progetto si stanno interessando le più grosse imprese a partecipazione statale, lo Ente Nazionale Idrocarburi mentre — secondo notizie fornite dal Presidente del Centro Studi — risulta già costituita per la non facile realizzazione del metanodotto Africa-Sicilia una società mista italoamericana impegnata in atto allo studio della grande iniziativa.

Di pari passo col piano autostradale, e con quello industriale, il Centro Studi conduce al suo attivo anche un «piano portuale»: sono stati presi contatti ufficiali, proprio in questi ultimi giorni, con il Ministero del Turismo e delle Terme tunisine per la concretizzazione di un progetto di collegamento marittimo fra Mazara e Kelibia, a mezzo di navi traghetto.

La funzionalità attuale delle attrezzature del porto di Mazara è discreta, ma dovrebbe migliorare con le notevoli opere di invaso previste dal nuovo piano regolatore del porto. L'IRI — ci si dice — ha già accettato il progetto di traghettazione (che è tunisino) e lo ha incluso nei propri programmi a breve scadenza, commissionando ai cantieri navali di Civitavecchia un «Canguro» da adibire alla nuova linea.

Era di autostrada e di strada che comunque volevamo parlare; ma evidentemente non si può prescindere dalla analisi e dalla panoramica globale di tutti quelli che potranno e dovranno essere gli immediati corollari derivati dalla trasformazione ecologica del comprensorio attraversato da quel grosso «trave», come oggi viene chiamato la P. Raisi-Mazara.

Ad essa verrà, per di più, collegato un altro importante nodo autostradale che interessa il Capoluogo: per la precisione, un nodo costituito da una superstrada con caratteristiche autostradali da Alcamo a Fulgatore e da altre due strade a scorrimento veloce Fulgatore - Trapani, Fulgatore - Marsala. Quest'ultima intresserà l'aeroporto di Birgi poichè correrà nelle immediate vicinanze.

Il programma che abbiamo qui esposto dopo l'esame del Consiglio di Amministrazione dell'ANAS, e una volta ottenuto l'im-

pegno di spesa da parte del competente Ministero dei Lavori Pubblici passerà, si spera prestissimo, alla fase di progettazione e di appalto, giacchè i fondi per la costruzione sono già stanziati in bilancio regionale.

Nel trapanese, purtroppo così come peraltro in tutta l'Isola, le opere pubbliche si realizzano con lentezza, a pezzi e bocconi, con lunghi ritardi, perchè costano effettivamente più che in altre zone e perchè difettano in genere i finanziamenti.

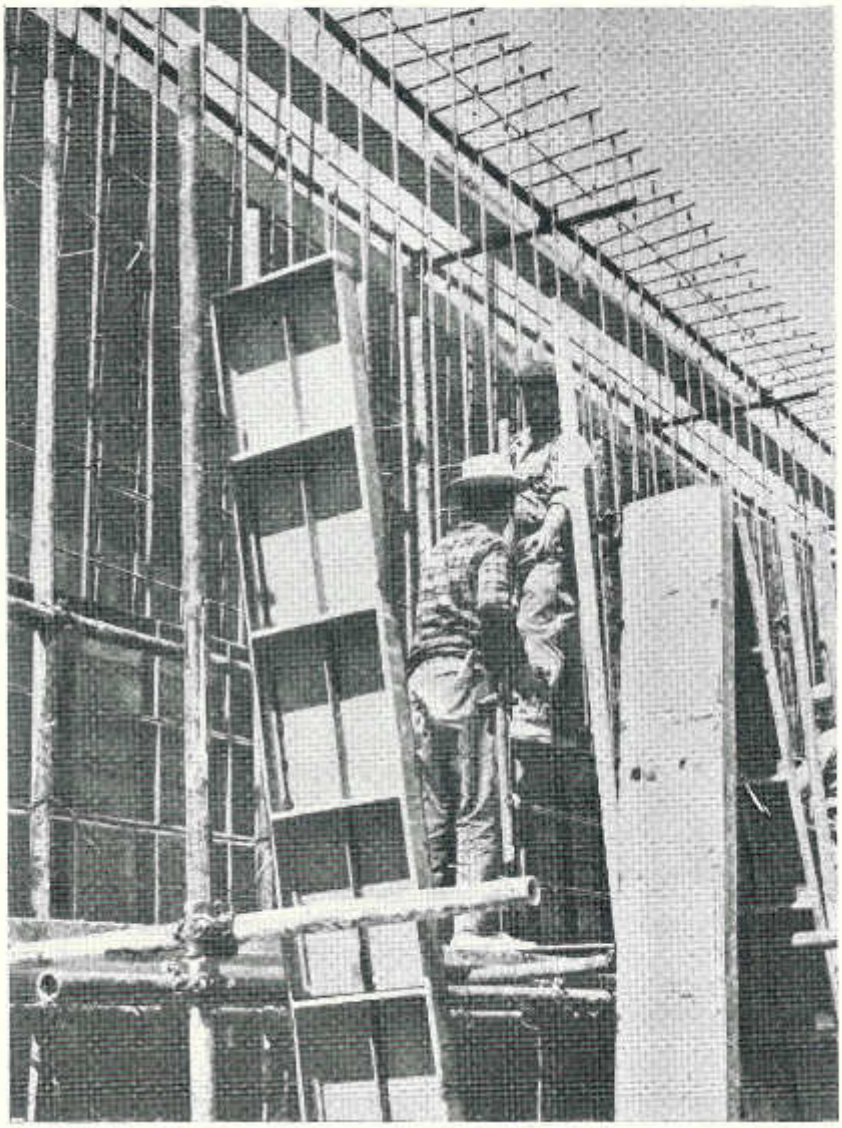
Ma bisogna sperare che le cose mutino, che maturino finalmente soluzioni radicali per i porti, per le strade, per le infrastrutture idriche ed elettriche, per la trasformazione aziendale in agricoltura.

Questa autostrada varata con carattere di straordinarietà e di urgenza, che darà nuovo impulso a zone tradizionalmente depresse, in un territorio di basso reddito, ci auguriamo che anticipi e favorisca una volontà di programmazione valida su scala regionale.

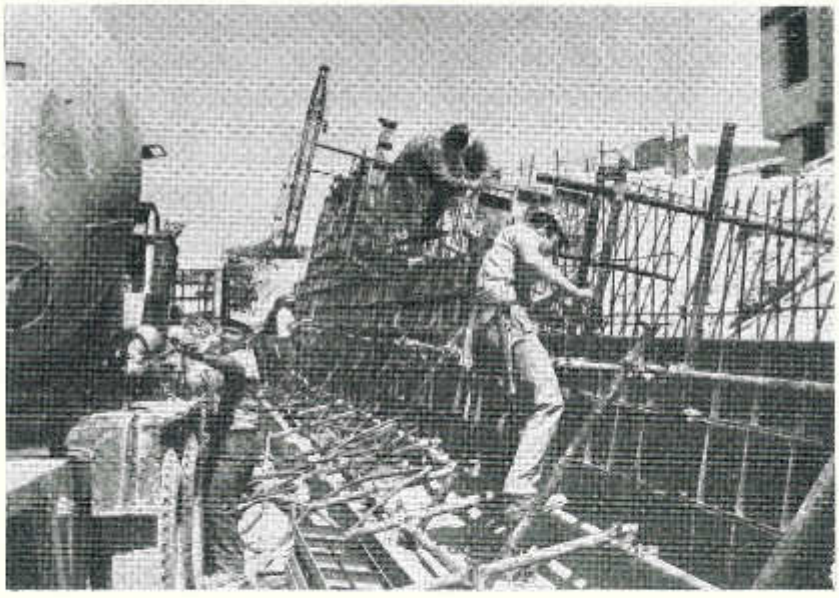
Dopo il sisma del 15 gennaio 1968, una coordinata di sforzi è in atto per uscire dalle maglie della grande crisi, e l'inizio dei lavori di assalto alla terra, non appena fuori dell'abitato mazarese, un assalto che abbiamo visto nel pieno quasi drammatico svolgimento dell'opera viaria generata da lunghe pressioni e generose speranze, ne è una prova tangibile.

Sarebbe però al di fuori di ogni logica previsione abbandonarsi ad un totale ottimismo, anche perchè un problema come quello delle dimensioni ottimali della nostra rinascita va necessariamente correlato ad altri problemi generali di sviluppo della intera Regione ed ai complessi contesti ambientali: elementi interni ed esterni per molti aspetti condizionanti e capaci di variamente pesare — in senso negativo o di spinta — sulle iniziative promozionali.

MIKY SCUDERI



I tecnici della «Lavori Pubblici» intenti alla difficile struttura in cemento armato: come loro tremila unità lavorative sono impiegate nella colossale opera viaria



Il Liceo musicale «Mulè» di Marsala

Un Concerto del Liceo Musicale di Marsala

Parlare del Liceo «G. Mulè» è un po' toccare, in gergo, le note di un violino scordato, per chi come noi crede nella funzione socialmente formativa dell'arte in genere e della musica in particolare. Pertanto da queste righe cercheremo unicamente di sollecitare una maggiore presa di coscienza da parte degli organi competenti per migliorare la situazione non certo florida in cui versa da lungo tempo il Liceo musicale. Tenteremo la ricostruzione storica per fare luce a chi sconosca ancora l'esistenza di questa scuola, sulle vicende che hanno compromesso la vita stessa del Liceo.

Con lo statuto del 1° Ottobre 1962 la città di Marsala assorbiva il Liceo Musicale «G. Mulè» disponendo all'articolo 3 dello stesso quanto segue: «i mezzi economici necessari per il raggiungimento di tali finalità sono dati dal contributo del comune in misura di L. 15.000.000. Gli oneri per i locali, l'illuminazione, la cancelleria, l'arredamento, e per il personale direttivo, amministrativo e ausiliario, sono posti a carico del comune». Ed all'articolo 4 fissava la sede del Liceo nello stabile dell'ex teatro comunale.

Quando il comune era giunto alla determinazione di rilevare la vecchia scuola musicale e convertirla nel nuovo Liceo Musicale? Stralciamo dall'intervento dell'assessore Cosentino nella seduta comunale del 14 agosto 1962: «... il notevole successo che la scuola ha riscosso fra i cittadini di ogni ceto, soprattutto di quelli meno abbienti, le qualità didattiche del corpo insegnante, e lo imprevedibile sviluppo che ha assunto, consigliano di allargarne l'orizzonte. Continuare a tenere la scuola (fondata il 10 ottobre 1956) al conseguimento del solo fine di costituire una banda cittadina sarebbe infatti anacronistico. Da qui la determinazione della amministrazione di trasformare la scuola in vero e proprio istituto per l'insegnamento della musica, con fini più elevati e completi, in maniera che possa in avvenire aspirare alla parificazione con la scuola di Stato...».

Le aspirazioni c'erano, e a buon diritto se ci rifacciamo con le parole di un componente la Giunta alla quantità di personaggi del mondo della musica, che validi motivi avevano trovato per esaltare con accese note di plauso la struttura didattica, e la preparazione tecnica degli allievi. Maestri come Eliodoro Solina, insegnante di alta composizione al conservatorio «V. Bellini» di Palermo; Leonardo Calì, famoso concertista del conservatorio di Santa Cecilia in Roma; musicisti e critici musicali come i tedeschi Ingrid e Willy Samson, dopo avere ascoltato i saggi annuali, non si stancarono di tesserne le lodi per l'alto grado di preparazione e la serietà con cui si impartivano le lezioni. Citando i nomi più prestigiosi evitiamo che ci si possa incolpare della pur minima partigianeria. Ma lo stesso programma ministeriale d'insegnamento nella sua ambiziosa vastità, alimentata dal notevole livello tecnico-artistico di docenti di primissima scelta, ne è la maggiore riprova. Non ci troviamo davanti a nessun tipo di scuola surrogata, di quelle cioè che infestano le nostre provincie con i finanziamenti di compiacenti enti pubblici. Il Direttore Gianni Galfano, i docenti Magnato, Bellafiore, Sciortino, Simeti, il nostro Reina con la loro assidua opera hanno consolidato fortemente il successo del Liceo; verificato

per altro dall'affluenza di centinaia di allievi della provincia tutta. Hanno portato avanti, nei limiti loro consentiti, l'insegnamento delle seguenti discipline:

Alta composizione; composizione e strumentazione per banda; direzione d'orchestra; organo e composizione organistica; canto (ramo cantanti e ramo didattico); musica e canto corale; pianoforte; arpa (diatonica); violino e viola; violoncello e contrabasso; contrabasso; oboe e corno inglese; clarinetti, claroni e saxofoni; fagotto e controfagotto; flauto con obbligo di ottavino; corno da caccia; tromba, trombone e congeneri; filicorni e congeneri; scuola di quartetto; musica d'assieme; esercitazioni orchestrali.

Per quanto profani ben si capisce l'importanza che il Liceo riveste, unico nel suo genere, per la provincia di Trapani. La direzione stessa con una illuminata decisione ha finanche aperto corsi liberi e serali che vanno dal pianoforte principale al violino, dal flauto al clarinetto, al fagotto, corno, tromba, trombone, e contrabasso; i cui principali beneficiari venivano ad essere proprio gli appartenenti ai ceti meno abbienti. Il Liceo Musicale di Marsala possiede insomma tutte le carte in regola per potersi considerare impopolare solo tra chi ravvisa in questa sua attività risultati tutt'altro che pregevoli. Ma i sindaci, le giunte che si sono avvicendati nella conduzione della cosa pubblica marsalese, consci di ciò hanno confortato questa loro consapevolezza con provvedimenti oculati nei riguardi del Liceo che miravano ad incentivare l'impegno assunto per un maggiore progresso: solo che i contributi messi a loro disposizione in così grave sfacelo economico del comune di Marsala, venivano ad essere appena un terzo della somma occorsa per il disimpegno delle esigenze economiche annuali del Liceo.

Con rammarico, supponiamo, i componenti la Giunta non hanno più potuto, per mancanza di fondi, soccorrere il Liceo Musicale; pur sapendo che per la città di Marsala la scuola, di fama nazionale, era considerata giustamente uno dei vanti. Del resto gli amministratori marsalesi erano forse più occupati a reperire i fondi da dedicare ad iniziative ben più importanti di quelle di una semplice scuola musicale: si preoccupavano maggiormente, a giusta ragione, per l'Ente Mostra di Pittura Permanente, per la squadra di calcio, per la esposizione vinicola e finanche per gli ameni spettacoli organizzati in piazza della Vittoria. Con tutti gli sforzi, encomiabili, dei consiglieri comunali, che sempre con grande coraggio si sono battuti nelle varie sedute per risolvere questo difficile e annoso problema, stà di fatto che tutto il personale da due anni non riscuote un solo stipendio, e degli anni passati si sono avuti stipendi in ragione di un terzo, tramite acconti scaglionati nel tempo in guisa da risultare deboli palliativi. Pubblichiamo di seguito il resoconto della situazione economica del Liceo Musicale:

Estratto conto su contributo obbligatorio di L. 15.000.000.

Esercizio dal 1-10-1962 al 31-12-1969.

Dovuto L. 108.750.000 - Riscosso L. 35.967.702.

Ancora più grave si presenta il disavanzo per il personale Direttivo - Amministrativo - Ausiliario:

Esercizio dal 1-10-1962 al 31-12-1969.

Dovuto L. 58.826.994 - Riscosso L. 2.451.659.

Non si capisce bene come a dispetto dell'insostenibile situazione economica, il direttore sia riuscito a farlo vivere e felicemente prosperare. Siamo stati a trovare Gianni Galfano per carpirgli il segreto della moltiplicazione dei pani; ma alle nostre domande si è subito ovattato dietro un dignitoso riserbo. La sua composta signorilità è stata aliena da lamentele che avrebbero potuto avere il sapore della questua anche se si tratta di reclamare i propri diritti: parlano per lui chiaramente l'assenza dei suoi pianoforti personali, i pochi beni messi in vendita con notevole danno, i gravosi debiti contratti nell'ospitare a casa sua per anni, in nome dell'arte sempre, i docenti più dotati di autentico spirito di sopportazione.

Il Maestro Gianni Galfano

E' riuscito finanche a rammaricarsi di non avere potuto restaurare l'edificio scolastico dichiarato già da tempo poco agibile. Senza drammi, senza gridare allo scandalo, con sobria pacatezza ci ha parlato dei reiterati tentativi fatti per sbloccare il Liceo dal pantano della totale indigenza in cui versa. La relazione al

comune del 23-2-1967, la relazione all'Assessore regionale agli enti locali del 30-4-1968, la relazione al Sindaco del 9-9-1968, (per citare le recenti) in cui si facevano le descrizioni dettagliate dello stato del Liceo, e in cui, per stimolare il soccorso della Giunta si faceva riferimento ai pregi artistici sviluppati nella sua intensa attività concertistica sotto l'insegna A.GI. MUS., restavano lettera morta giacchè il comune stava attraversando uno dei suoi tanti momenti critici. Quindi l'onere maggiore era sostenuto dall'indicibile spirito di sacrificio di maestro Galfano. In verità non ci sembra questa la strada migliore per onorare l'articolo 9 della Costituzione che dice testualmente: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica...».

Se questo principio costituzionale fosse a carico di privati cittadini avremmo scantonato il basamento su cui poggia l'edificio di ogni nazione: la cultura. Che nel suo significato più esteso è sinonimo di civiltà, di cui l'arte è lievito insostituibile.

I numerosi insegnanti di musica nelle scuole statali, formati dal Liceo «G. Mulè», i numerosi cittadini che ne hanno seguito le stagioni concertistiche sono le prove più autentiche della necessità di far vivere e potenziare ulteriormente l'attività della scuola. Affinchè venga fugato ogni sospetto di assenteismo o di boicottaggio nei confronti del Liceo Musicale, certi di interpretare i desideri di tutti i marsalesi, facciamo appello alle nuove forze politiche perchè cessi lo strangolamento della scuola. Non tocca a noi dissertare sul valore del Liceo Musicale «G. Mulè», sulla sua utilità sociale, sulle sue finalità: aspettiamo che lo faccia una risposta da qualsiasi parte si avverta l'urgenza di dirimere le controversie economiche in cui si dibatte ingiustamente.

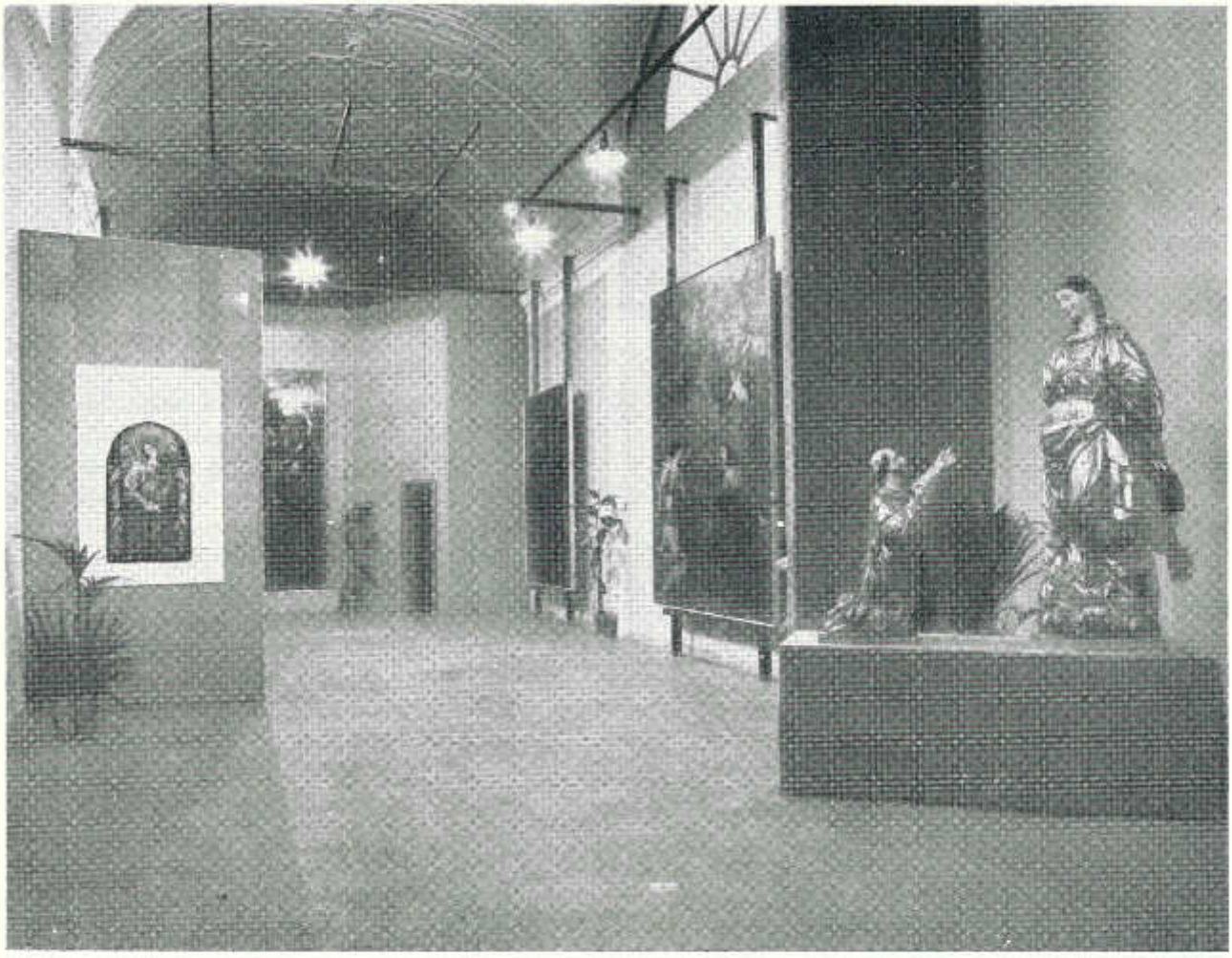
ANTONELLO SILVESTRO

MENTRE QUESTO FASCICOLO E' IN CORSO DI STAMPA, SI SVOLGONO LE ELEZIONI PER IL RINNOVO DEL CONSIGLIO PROVINCIALE.

AL NUOVO CONSIGLIO DEDICHEREMO UN AMPIO SERVIZIO NEL PROSSIMO FASCICOLO DELLA RASSEGNA.

AL MUSEO NAZIONALE PEPOLI

LA VII MOSTRA DI OPERE D'ARTE RESTAURATE



Trapani: Museo Nazionale «Pepoli». Una veduta della Galleria n. 3 dove è stata allestita la Mostra

Il problema della conservazione delle opere d'arte non è soltanto un problema italiano. E' certamente più vivo e sentito in quei paesi che più hanno dato nel campo delle arti, si tratta di pittura, si tratti di scultura, si tratti di architettura, mentre è meno avvertito in certi paesi come l'Inghilterra e gli Stati Uniti nei quali, al caso, si tratta soltanto di conservare, cioè di mantenere il più a lungo possibile integre le opere dei musei.

Ma dove un Paese intero è un museo, allora è molto grave ed assillante e richiede un impiego di denaro molto forte e l'intervento di organismi addirittura a carattere internazionale, come nel caso dell'Egitto dove la costruzione della diga di Assuan ha sollecitato — e ne siamo stati ampiamente informati dai tanti e clamorosi interventi di stampa — interrogativi gravi e soluzioni a livello scientifico.

Questo è un esempio tra i più appariscenti sull'argomento, ma si pensi ai mille e mille altri problemi posti (e forzatamente trascurati) dai milioni di tarli nelle chiese e nei musei, dalle muffe

sugli affreschi, dalle intemperie su antiche costruzioni che vanno considerate monumenti d'arte del passato; ai furti; agli sfregi: problemi che rimangono per la maggior parte aperti, mentre il patrimonio artistico di una nazione va in rovina.

Forse non tutti sanno che un organismo a carattere internazionale un organismo che questo problema se lo pone dall'alto, esiste ed opera, anche se i mezzi di cui dispone non sono del tutto illimitati: è l'UNESCO, che ha sede a Parigi. Ogni mese l'UNESCO pubblica una Rivista, «Le Courier» nella quale segnala, volta per volta, quanto si sta compiendo per la salvaguardia delle opere d'arte e tutte le proposte in argomento, da qualsiasi parte vengano.

Lo stesso direttore generale dell'UNESCO, alcuni anni fa, e proprio dalle colonne del *Courier*, rivolse un pressante appello ai giovani di tutto il mondo perchè lo aiutassero a realizzare una cooperazione internazionale sul tema appunto della salvaguardia delle opere d'arte in qualsiasi parte del globo, una cooperazione sempre più fattiva e concorde.

Ma fin dal 1946 il Consiglio Internazionale dei Musei aveva iniziato una vera e propria collaborazione internazionale così da mettere in condizione oggi, gli specialisti di tutto il mondo di attingere ad un «fondo comune» di conoscenze e di esperienze, le loro, quelle di tutti gli altri.

E certamente tutti coloro — e sono moltissimi, per fortuna — che hanno coscienza del contenuto del termine stesso «umanità», della forza della tradizione e della categorica necessità di conservare quanto l'Arte ha prodotto nei secoli, compiono veramente (o si sforzano comunque di compiere il massimo sforzo consentito) una costante azione di propaganda per la salvaguardia di quelli che — senza retorica — possono e debbono essere considerati gli inestimabili beni dello spirito.

Pietro Di Angelo (sec. XVI): San Nicola (particolare) (Erice)

Di fronte alla più volte denunciata e sofferta (è vero...) incombente avidità di beni materiali, di fronte al materialismo, al positivismo che sempre più largamente guadagna tutti gli strati sociali, salvaguardando l'Arte, noi impartiremo una silenziosa lezione-monito sulla débacle cui vanno incontro le generazioni contestatarie e distratte dell'era della droga e della contestazione.

Occorre — e non ci si stancherà di ripeterlo, noi come il René Maheu Direttore dell'UNESCO, — che si verifichi una sempre più larga conoscenza e in sempre più larghi strati sociali, di quello che è il patrimonio artistico della nostra civiltà.

E prima dovrebbe cominciare la Scuola (purtroppo anch'essa sempre più sperimentale e sempre meno umana) guidando i giovani ai Musei, incoraggiandoli a *saper guardare*, a saper vedere.

E poi ciascuno di noi dovrebbe farsi appassionato propagandista dell'arte: «La Mostra di opere di arte restaurate organizzata per la XIII Settimana dei Musei (prima presso la Galleria Nazionale di Palazzo Abatellis — dal 12 al 19 aprile 1970 a Palermo e poi al Museo Pepoli di Trapani dal 3 al 10 maggio) — è scritto nel «breve itinerario» redatto ad hoc dal prof. Vincenzo Scuderi, Soprintendente alle Gallerie della Sicilia — non è fatta solo per studiosi ed intellettuali, ma anche per studenti, operai, impiegati, artigiani che abbiano interesse e piacere per queste cose» E noi aggiungeremmo: «che *debbono* trovare piacere, ed orgoglioso interesse in queste cose...».

Ci intratterremo più avanti sulla facies, sul tessuto e sull'*anagrafe* delle diverse opere «salvate» ed esposte, in rinnovato splendore, nella Mostra del Pepoli, ma non possiamo, a conclusione e a rinforzo di quanto abbiamo più sopra espresso, non riportare ancora una volta lo Scuderi (questa volta il «suo» appello, diretto a tutti, giovani e no) che nelle ultime righe dell'«itinerario» citato, esalta «l'interesse di tutti a conservare, acquisire e frequentare le opere di arte». «In relazione — afferma — ai vari contenuti di bellezza o pensiero di cui esse sono permeate e che noi tutti possiamo recepire dai vari livelli di sensibilità e cultura da cui ci poniamo a guardarle».

Epperò il primo interesse di questa Mostra trapanese che ha disposto in una raccolta sala del Museo Pepoli, «collocate» con l'ormai largamente collaudato gusto d'impostazione, eleganza di «modi» e intelligenza di «tempi» dal nostro arch. Daidone, otto soggetti (degna di nota la struttura di liste di legno in tinta mogano che sorreggono le tele mantenendole distanti dalla parete, in bella e nuova evidenza) di cui tre sculture lignee, due pitture su tavola e quattro tele di grandi dimensioni, sta, in prima mano, appunto nella ammirata considerazione di quella e per quella che è la difficile arte del restauro. Un'arte meritoria quanto poco conosciuta, certamente non estimata quanto dovrebbe esserlo, forse

per via dei «segreti» quasi alchimistici che la circondano.

Ma è pur sempre arte, e soprattutto strumento indispensabile di arte — come abbiamo più sopra accennato —. Sono laboratori che ci restituiscono, dopo lunghissimi, pazientissimi interventi, opere, testimoni di un'epoca di espressione figurativa e non solo, ma di espressione, «... specchio e quasi cifrario del tempo e della società o, almeno, della parte preminente di essa...» (Scuderi)

Centri di restauro ne esistono in tutta Italia; perfezionatissimi e perfezionisti sono quelli europei: basti ricordare il grande Istituto Reale del Patrimonio Artistico di Bruxelles che possiede un laboratorio modernissimo e specialisti di fama. E basti ricordare — a proposito delle «benemerenze» e capacità di esso — i lavori compiuti, dal 1959, sulla gigantesca tela di Andrea Solario, un allievo di Leonardo da Vinci che aveva copiato, su quella tela appunto, il celebre affresco «L'ultima Cena» del 1494. La tela aveva viaggiato dall'Italia su mastodontici mezzi di trasporto e si trovava ospite del Belgio presso l'Abbazia di Tongerloo. Ma anche nel trasporto aveva subito numerosi danni. E l'opera di restauro cominciò, con sbalorditivo rigore scientifico.

Vorremmo dirne qualcosa; vorremmo dire cose che riteniamo siano del tutto inimmaginabili. Si pensi: di un dipinto, prima che si programmi la tecnica di restauro, vengono analizzati tanto la pittura quanto il supporto di essa (legno, viti, tela, ecc.) I raggi esplorano, nello stesso momento, tela e supporto: in tal modo vengono rivelati rinforzi lignei applicati, ad esempio, sul rovescio. La fotografia ai raggi infrarossi mette poi in evidenza le vecchie sovrapposizioni di maldestri restauratori.

L'analisi viene quindi completata con l'esame alla luce fluorescente che denunzia crudamente lo stato della pittura.

Una delle operazioni più delicate del restauro di una pittura antica, consiste inoltre nell'eliminare i ritocchi che essa ha subito nel corso degli anni. Quando le «ridipinture» sono molto incrostate si utilizzano speciali bulini da incisore, a forma di matita: tolti così i ritocchi, i volti e le forme ritrovano, nonostante qualsiasi deturpante ferita, il loro valore plastico, tutto intero. Le screpolature, peraltro, vengono colmate delicatamente col pennello mentre — come abbiamo avuto possibilità di vedere — la mano dell'operatore poggia su una canna.

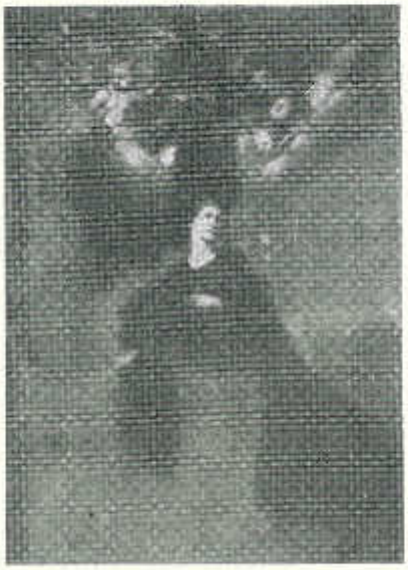
Maestro del Polittico di Trapani (Sec. XV): Madonna col Bambino e Angeli (prima del restauro) (Trapani, Museo Pepoli)

A volte su alcuni documenti di arte si scoprono infinite sofisticazioni: fondi offuscati da un pesante strato bituminoso, figure ed estremi di paesaggio del tutto sommersi da restauratori frettolosi e truffaldini. Allora l'opera di «lavaggio», di integrazione, di ripresa pittorica può consentire interessanti recuperi di varie zone. Talvolta ancora, in casi di dipinti rovinatissimi, le lacune vengono riprese in tinta neutra e lasciate in evidenza.

Le opere esposte al Pepoli escono quasi tutte dal Laboratorio annesso alla Galleria Nazionale di Palermo il quale, seppure sguarnito di tecnici in organico, non ha mai cessato attivamente di operare, così come gli altri laboratori di altri Musei siciliani: ha ospitato opere provenienti da chiese della Sicilia Occidentale «della quale documentano vari aspetti di cultura e di gusto figurativo attraverso i secoli» (ma alcune, e per assoluta mancanza di spazio, sono state restituite alle chiese di provenienza come i tre interessanti pezzi manieristici di Ferraro, Wobrek e Carrera dell'oratorio di S. Domenico in Castelvetrano) e da parecchie dalle distrutte cappelle delle zone terremotate, in particolare da Santa Ninfa.

Pur con l'attrezzatura relativa e la modesta quota di interventi, il Laboratorio palermitano ha condotto a termine una appassionata opera di «plastica facciale» (ci si perdoni il termine preso in prestito dalla più aggiornata attualità chirurgica) mentre la Soprintendenza alle Gallerie della Sicilia, nella persona del prof. Vincenzo Scuderi, caldeggiava una grande mostra di opere recuperate subito dopo il terremoto nelle chiese pericolanti della Valle del Belice, augurandosi che dal Centro o dal Norditalia gli venissero gli opportuni aiuti di tecnici specializzati alla bisogna, di cui fortemente difetta la Sicilia.

Appare qui anche un elemento specifico di carenza, i tecnici, carenza alla quale si spera di ovviare, a partire da quest'anno, con l'istituzione di una nuova borsa di studio istituita dalla Regione.



Rosalia Novelli (?) (Sec. XVII) S. Rosalia. (Collesano, Chiesa Madre)

«Presentiamo allora — scrive, circostanziando il prof. Scuderi — quasi primizia dell'auspicato progetto, alcune delle opere recentemente restaurate... vuole essere un atto di omaggio alle sfortunate popolazioni, un concreto se pur modesto contributo culturale alla loro faticosissima ripresa civile, e anche un atto di riaffermata fede nei valori del patrimonio artistico». Atto di omaggio, anche se la Mostra non si è svolta in un grosso centro della zona colpita, ma al Palazzo Abatellis di Palermo e al Museo Pepoli di Trapani.

«Qual'è il significato e l'interesse delle opere esposte — è detto nell'itinerario — ora tornate a nuova vita dopo il fissaggio del colore... Ecco, il significato è specifico... generale: quello, cioè di trasferirci attraverso la contemplazione e lo studio dell'opera di arte... in un clima di piaceri estetici e di conoscenze storiche (sociali economiche, culturali, religiose, ecc.) strettamente fusi e di farci sentire, quindi, più partecipi della creatività umana e della storia; di sviluppare il nostro senso artistico e morale (in senso lato anche critico) di arricchirci, insomma interiormente...».

Tutte testimonianze «... dell'interesse che meritano, al di là di certi pregiudizi culturali, anche le zone minori della depressa Sicilia».

La Mostra del Pepoli, è presentata da schede di catalogo della Ispettrice dr. Maria Stella, una breve opera decisamente attenta e scrupolosa, fondata su una buona bibliografia e arricchita da molte foto interessanti, che risulta decisamente positiva ai fini proposti della divulgazione e illustrata dal prof. Scuderi con indicazione precisa del periodo preso in esame, quasi sempre posto come sintomo di una classe di fenomeni nuovi nella evoluzione del pensiero artistico in Italia.

Da dove cominciare a parlarne pure noi, sia pure sotto la stretta scorta delle «guide» suscitate?

Dalla scultura: prendiamo «La Madonna e S. Domenico» di Anonimo del sec. XVIII, gruppo di statue in legno, alte rispettivamente cm. 170 e 94 estratte dalle rovine della Chiesa Madre di Santa Ninfa, un gruppo assai vistoso sia perchè ricoperto di splendida vernice oro, sia per la linea mossa, tesa e arcuata nelle volute sinuose dei panneggi e dei gesti. Ed è indubbio che nel programma iconografico si accalchino, in un accentuato pittoricismo di forme, i ricordi del mondo classico e le nuove «tentazioni» del barocco. Si parla in Catalogo di riferimenti serpottiani, e si è nel vero, chè il Serpotta è rimasto in Sicilia, invasore» di chiese, palazzi, monumenti diversi con la forza precisa anche se talvolta compiacente, elegante e robusta anche se spesso ampollosa, dei suoi stucchi e dei suoi bronzi. Un gruppo di non plateale eloquenza, brillante e detersa, cattivante, anche se mùtila in qualche parte.

Giuseppe Salerno (sec. XVI) Adorazione dei Magi (Chiusa Sclafani, Chiesa Madre)

Il restauro è opera di A. Gemma.

Altra statua in legno, assai corrosa dal tarlo, assai provata da vicissitudini di furti, maneggi e beghe di appartenenza, è il mistico «San Nicola Vescovo», alto 131 cm., opera di Pietro di Angelo, operante nel sec. XVI. Il pezzo si trovava nella chiesa di Sant'Orsola in Erice e faceva parte di un grande gruppo «in legname» — così come è riportato nella «Istoria» del Cordici (1632) — comprendente i Santi Alberto, Giuliano, Cataldo, Antonio di Aloe, Simone e Giuda, Francesco e Crispino. Quella che noi vediamo è cosa che va meditata e con non poco impegno, dato il deterioramento subito. «La parte più notevole — fa notare la dr. Stella — è indubbiamente quella della testa della quale vanno messe in risalto le soluzioni di particolari problemi di forma e di linea esprimenti una indubbia spiritualità ascetica, in contrasto con la impostazione di tutta la figura, effettivamente di stampo manieristico, ispirata ad analoghi soggetti di Antonello da Messina. La staticità di tutto l'insieme suggerisce, tuttavia, una forza rattenuta da canoni di gusto e di formazione correnti». La Piraccini e il Gemma si sono occupati del complesso risanamento della statua invero straordinariamente offesa.

Altro «San Nicola» (e qui entriamo a parlar di pittura) è dipinto su tavola (cm. 103x57) e proviene dalla Chiesa Madre di Chiusa Sclafani (Palermo), attribuita a Pietro Ruzzolone, artista in possesso di un linguaggio personale, maturo, capace di rielaborare esperienze precedenti e di avviare un discorso nuovo. E ciò lo si evince da quanto di lui si conosce: la sua storia, la sua biografia è assai rarefatta e solo lo si può ritrovare in modo certo a Chiusa Sclafani intorno al 1525, e a Termini Imerese dove, con atto notarile del 1484 si impegnò a dipingere una Croce. Le opere a lui attribuite sono moltissime, certamente molte più del vero poichè la fama che lo accompagnò vita natural durante fu tale da indurre storici volenterosi ad accostarlo all'Urbinate.

Pietro D'Asaro (sec. XVII) Madonna della Catena (Racalmuto)

La tavola con il Santo Vescovo di Bari fa parte di un polittico esistente nella Chiesa ricordata e ne costituisce una parte laterale. Anche quest'opera ha subito vicissitudini romanzesche ed è giunta al laboratorio palermitano della Galleria Nazionale e alle mani di Paola Tranchina in pessime condizioni. La Stella ricava, per il dipinto in questione, riferimenti alla cultura napoletana e a quella umbro-antoniazzesca ma vi inserisce una percezione plastica della materia, sottolineandone la sintassi stilistica basata essenzialmente sul senso mobile della rappresentazione ambientata su uno sfondo appena visibile «inattesa, poetica apertura... che non può non essere un suggerimento di Antonello». Sembra infatti abbastanza opinabile — almeno a parere di R. Longhi (*«Frammento Siciliano»* in «Paragone» numero 47 del 1953) un incontro o forse addirittura una frequentazione tra il Nostro e l'Antonello da Messina in periodo anteriore al 1525, data di esecuzione del San Nicola.

Ma Vincenzo Scuderi, riferendo della stessa statua nel suo «Itinerario», dopo averne descritto i pregi compositivi e coloristici, la dichiara, molto sensibilmente, un vero e proprio «rapporto» di un «ideale di vita, proprio di questo momento della cultura dell'Italia meridionale: un ideale, cioè, di austera e quasi ieratica calma contemplativa che traduce, ad un dipresso, gli interessi di ordinata e un po' astratta vita politica e sociale, sotto l'egida della monarchia spagnola, quali il governo viceregio dell'Isola cercava di attuare in quel periodo storico e dopo le turbolente lotte feudali dei secoli precedenti».

Questo è un giudizio di valore storico e psicologico ed è del tutto fondato; è dell'epoca infatti del Ruzzolone la prima avvisaglia di una crisi degli ideali figurativi del Rinascimento; si tende ad idealizzare ogni elemento sensibile, a conciliare l'intellettualismo della forma con quello del colore; a placare, in una composta sfera espressiva, il gioco edonistico delle figurazioni. Il volto di quest'epoca della Sicilia ha dunque un substrato profondo di valore umano, sociale, ma è altrettanto profondamente sostanziato nella situazione «feriale» dell'arte cinquecentesca.

Ed ecco un'altra tavola (cm. 102x59), «prezioso pannello primo quattrocentesco, già parte centrale — come ne scrive il prof. Scuderi — di un perduto polittico»: una *«Madonna col Bambino e Angeli»* del Maestro del Polittico di Trapani (sec. XV). Anche questa tavola ha una sua peregrinatio: uscita dalla Sicilia circa trent'anni addietro, vi ha fatto ritorno da poco tempo. Risultava trovarsi a Sciacca, in possesso della famiglia Tortorici, ma nel 1940 era stata trasferita a Roma e qui fu acquistata dalla Direzione Generale delle Belle Arti su proposta della Soprintendenza alle Gallerie della Sicilia per essere collocata nel Museo Pepoli di Trapani dove, com'è noto, si trova già un'altra famosa tavola dello stesso Artista che, proprio

Particolare della Galleria n. 3 del Museo «Pepoli». Qui si distinguono chiaramente due delle opere d'arte restaurate

per questa felice ubicazione ha assunto nella denominazione ormai accreditata il nome che in atto porta «Maestro del Polittico di Trapani».

Il dipinto, la cui superficie si presentava abbastanza erosa, è stato restaurato presso l'Istituto Centrale del Restauro a Roma: ne è stato riveduto il supporto ligneo, riconnesse le traverse, rimosse le precedenti integrazioni così da lasciare in sapiente evidenza le lacune.

Rispetto al polittico più noto, manca nella tavola restaurata la ricerca prospettica. La dr. Stella lo colloca comunque intorno ai primi anni del secondo decennio del 1400: «Si può formulare infatti l'ipotesi — dice la dotta scheda da lei redatta — che lo Autore sia stato a conoscenza dei fenomeni artistici del Quattrocento fiorentino, nell'ambito delle innovazioni masaccesche». E ciò la esperta ricava da alcuni particolari dalla tipologia decisamente riferibile: la maniera di legare la mano della Madonna al piede del Bambino, la maniera di presentare lo scorcio della mano destra della Vergine, «testimonia una problematica certamente successiva alle più *moderne* acquisizioni del Rinascimento fiorentino».

«Ma la novità del dipinto si ferma qui — conclude la scheda — per il resto esso è volutamente «ritardato»... e del resto, la stessa resa plastica della Madonna, del Bambino e degli Angeli del primo piano è più vicina alla cultura tardo giottesca».

Il prof. Scuderi, anche di questa tavola dà una interpretazione aderente allo spirito del tempo in cui essa fu concepita e realizzata. Un tempo in cui il «mondo delle idee e del gusto era in una fase di passaggio tra l'atteggiamento tardo medievale di contemplative raffinatezze estetico-religiose e quello moderno di osservazione e rappresentazione della natura. Del primo — fa notare — sono espressioni le linee eleganti e i colori teneri e vivaci, certi verdi in specie; del secondo una certa

Altro particolare della «VII Mostra di opere d'arte restaurate» ospitata dal Museo Nazionale «Pepoli» di Trapani

larghezza e solidità nella struttura compositiva...».

Molto vicino, come convincimento di adesione alla «reale realtà» del mondo, un mondo infuso di vita e di luci ci si rivela il grande dipinto — una tela di cm. 254-180, interamente rinnovata a Palermo da Piero Tranchina — «*Madonna della Catena*» proveniente dalla Chiesa Madre di Racalmuto (Agrigento), opera di Pietro d'Asaro che ebbe soprannome «il monocolo» e nacque in Racalmuto il 10 giugno 1597. La sua fortuna estetica però è piuttosto recente. Basti dire che il Gallo nel suo «Elogio storico di Pietro Novelli» gli attribuisce il solo ed unico merito del «tinteggiar leggiadro», eppure la opera sua andrebbe ambientata degnamente in quella ininterrotta ricognizione della pittura italiana del Sei e del Settecento, entro la quale trova espressione e piena motivazione il bel quadro che vediamo e tutti gli altri che hanno tirato fuori e devono tirare fuori l'artista dall'ombra in cui è caduto attraverso una rivendicazione critica che definisca quanto egli sbbia sustanziato di sè la cultura artistica siciliana dell'epoca.

Ci sono (e sono avvertibili anche in questa suggestiva «Madonna della Catena») nella sua pittura, vene gonfie di sangue primordiale e severe attitudini formali. La luce e l'ombra nei suoi lavori sono senz'altro «elementi» non soltanto «tono». Il suo slancio inventivo — derivatogli dalla scuola caravaggesca che gli ispirò una «densità terrestre» relativa alla realtà che riconosce l'uomo come creatura umana, soggetta alla morte e in contesa con essa — che gli fa concepire questa sua Madonna come una «sacra conversazione» ambientata non come tradizionalmente si sarebbe voluto nell'interno di un tempio ma all'aperto, sullo sfondo di un ameno paesaggio. E v'è una stupenda prontezza pittorica nel suo pennello che riesce a cogliere, sontuosamente, il felpato e il lucido degli stessi panneggi dei personaggi; vi è una partecipazione amorosa e reverente anche se scevra di duro conformismo, nella rivelata ansietà umana di aderire il più possibile all'*atto*, alla sorte delle creature che gli stanno dinanzi; cogliendone luci confidenti e malinconiche sulla levigatezza dei visi e dei gesti, depassando ogni standardizzato esempio della ritrattistica contemporanea, almeno per quanto si operava in Sicilia. E' evidente in lui un amore immenso per la famiglia umana, e ciò gli fa accostare con libera devozione i personaggi «di rango» ed entrare spontaneamente in una sfera di dignità e di profonda delicatezza, anche se si abbandona, nell'ampio respiro del dipinto, a qualche compiacimento del pittoresco e di sceneggiatura.

L'opera che si trovava in assai cattivo stato di conservazione — dice la dr. Stella — è stata restaurata nella sede della Galleria nazionale di Palermo da Piero Tranchina. Le operazioni sono state: pulitura, doppia foderatura, ripresa pittorica e verniciatura del dipinto.

Si è parlato di luci, mezze luci e chiaroscuro: ricerca di valori tonali iniziata da Giorgione e condotta da Tiziano alle estreme conseguenze, chè egli non si stancava di approfondire e trattare l'effetto intensamente pittorico che si poteva ricavare da un colore e da un chiaroscuro accordato alla medesima tonalità coloristica: da lui fu resa insuperabilmente la trasposizione dell'«aria» nella pittura, aria che si illumina e trasforma in luce. Lo «Zoppo di Ganci», al secolo Giuseppe Salerno, nato a Ganci (Palermo) forse nel 1589 o 1620 — tali e tanto scarse sono le notizie che di lui si sono potute raccogliere — autore della «Adorazione dei Magi», un dipinto imponente di tre metri e mezzo per due e sessanta conservato nella Chiesa Madre di Chiusa Slafani e da lì uscito per il resaturo eseguito dal bravo Tranchina, è certamente uno dei più silenti quanto vivi esponenti del manierismo seicentesco. Il Salerno ci offre veramente l'occasione di ripensare con esigenza di rigore storico e critico quel momento impor-

tante dello sviluppo del gusto figurativo, di ripensarlo permeati del diletto e dell'ammirazione che suscita il quadro esposto e che lo rende altamente qualificabile, per la potenza definitoria e l'intima preziosità pittorica sia pure attribuite ad una realtà «privilegiata».

C'è nel Salerno un disegno marcato entro cui si distende un colore denso percorso da vibrazioni di tocco con effetto di lontananze trasparenti. Effetti dovuti anche alla sapienza prospettica attuata dal Salerno con una limpida ariosità. E questo rimane vero, indipendentemente dalle ascendenze che la Stella acutamente riporta: una analogia con «L'adorazione dei Magi» del Paladini, da lui eseguita nel 1610 per la Chiesa dei Cappuccini di Calascibetta, che in certo modo dovette condizionare quella dello Zoppo di Ganci.

«Ma le analogie — scrive la Stella — si fermano al momento della *costituzione d'oggetto*: sono richiami non stringenti, che si limitano soltanto alla ripresa di alcune idee, quali l'ambientazione en plein air dei personaggi...» «E' come se l'Artista avesse fuso nella sua fantasia il ricordo della *fiaba cortese* che ha il suo più noto esempio in Gentile da Fabriano, con le nuove acquisizioni culturali del manierismo...» Lo Zoppo fu certo artista di notevoli possibilità, che fornì una gentile interpretazione del luminismo caravaggesco, pur tra interpolazioni di retorico patetismo e di grazia leziosa.

«Tra le rimanenti opere della Mostra — dice al termine del suo «Itinerario» il prof. Scuderi — maggiore attenzione merita «*La Annunciazione*» del trapanese Andrea Carreca (sec. XVII). Si tratta di un atteggiamento dello spirito e di un linguaggio artistico che la critica ha definito col nome di «barocco»... L'arte barocca coltiva e sollecita orientamenti spirituali appariscenti ed enfatici: quindi espressioni e decorazioni ricche di movimento, di gesti, di luci e di colori che stimolano l'immaginazione, cercando di far trasferire i nostri interessi in sfere di indefinita e suggestiva trascendenza, dove c'è il rischio, ovviamente, di riportare ambiguità e confusione d'istinti; sentimenti, ideali e passioni che non di rado annebbiano il vivere quotidiano.

Andrea Carreca (Sec. XVII) Annunciazione (particolare) (Chiusa Slafani)

Certo, il Seicento lo si ricorda come secolo di fervore spirituale e

di scoperte scientifiche: ci vissero Gian Lorenzo Bernini, il Caravaggio, Galileo Galilei, il Torricelli, il Viviani. Fu un secolo di lusso e di miseria, indotta da esosi governi che si esibivano, di contro, in rutilanti fasti aristocratici e borghesi. Politicamente l'Italia era in gran parte dominata dagli Spagnoli, i quali — con la pesante amministrazione — portano in Italia il gusto, la predilezione per il pomposo, l'eccentrico, il teatrale, sempre, sia nelle cerimonie pubbliche come nell'arredamento della Corte.

Anche la pittura si avvicina alla scenografia e alla poesia oltre che alla musica: «preziosa e lontanante — la descrive uno studioso — ricerca sfondi grandiosi dall'alta voce poetica». Così il moto, lo slancio, il gioco del chiaroscuro dominano l'arte, rincorrendosi con i più delicati effetti pittorici; i quadri diventano sinfonie magnificamente orchestrate, mentre si fa strada la ricerca di nuove tecniche di tipo impressionistico, per le quali l'arte possa acquistare la stessa meravigliosa varietà e mutevolezza della vita vivente. «... l'arte (del Carreca) ha una prevalente funzione di "persuasione", nota giustamente la Stella. E questo «dà un valore tutto particolare al significato dell'avvenimento... che in tal modo si inserisce perfettamente nel clima controriformistico».

La bella tela del pittore trapanese (una delle glorie cittadine) ha riacquistato tutto intero il suo splendore, sottoposta all'abile intervento di Piero Tranchina che l'ha rifoderata con doppio strato di tela, l'ha inserita in un nuovo telaio ed interamente «lavata».

L'ultima opera in Mostra, la più «intuibile» data la disastrosa condizione in cui il restauratore l'ha trovata, ridotta addirittura in frammenti sulla superficie pittorica è la «*S. Rosalia*» un dipinto di cm. 266x198 conservato nella Chiesa Madre di Collesano ed attribuito alla palermitana Rosalia Novelli, figlia del famoso Pietro, una pittrice che eseguì parecchie tele di soggetto sacro per il Monastero di San Martino delle Scale. Ed è appunto in base ad analogie e richiami con queste opere che si ritiene di poter identificare il pennello che alla «gloriosa Santuzza» palermitana ha dato accenti imperiosi di colore di tono vandeichiano: non pochi artisti siciliani ebbero ad ispirarsi e a «nutrirsi» allo spessore vitale del Van Dyck, studiandone la celebre «Madonna del Rosario» dipinta per l'Oratorio del Rosario di Palermo.

La dr. Stella dà per scontato il suggerimento, evidenziato da numerosi particolari della figura ritratta, il cui dato fisico mantiene un intimismo ricco di intuizioni non rivelate, tranquille e segrete, premonite più che precisate: una immagine (e sono parole di un grande, di Rimbaud) «strappata alle abitudini di copia, per darle la sovranità...».

Messe tutte in fila, lì, al Pepoli queste otto opere ci hanno dato esattamente il senso del tempo, la storia della vita.

Della vita dell'uomo, degli uomini che fecero queste armoniose opere; degli uomini che le osservarono attraverso i secoli. I pittori si sono «raccontati», ma noi abbiamo avuto la sensazione di avere incontrato anche gli ignoti e scomparsi visitatori, i devoti oranti.

Ordine misterioso di cose scaturito a volte dal mistero quotidiano delle realtà.

Queste le più inesprimibili «provocazioni» che l'Arte è capace di suscitare.

LAURA NELLI

Aspetti dell'economia ericina del sec. XVIII: la pastorizia

(II)

I rapporti fra «massari» allevatori di bestiame e «borgesi» agricoltori vennero nel tempo codificati, nella pratica quotidiana, da un rigido diritto consuetudinario, attraverso il quale l'agricoltore veniva tutelato, garantito dai danni che alle sue coltivazioni potevano essere arrecati dagli animali sconfinanti dai loro pascoli.

Tali consuetudini furono raccolte dal Cordici sotto il titolo «*Osservantie municipali della Città del Monte attorno al danno degli armenti ne' poderi di persone particolari* (38).

In primo luogo (39) esse stabilivano l'estensione minima di terreno necessaria perchè il proprietario potesse intentare azione legale tendente al risarcimento dei danni; essa doveva essere «*non minus dimidiae salmae*», a meno che non si trattasse di terra già seminata, o di orto vigneto o terra, in generale, adibita ad una qualsiasi coltura specializzata.

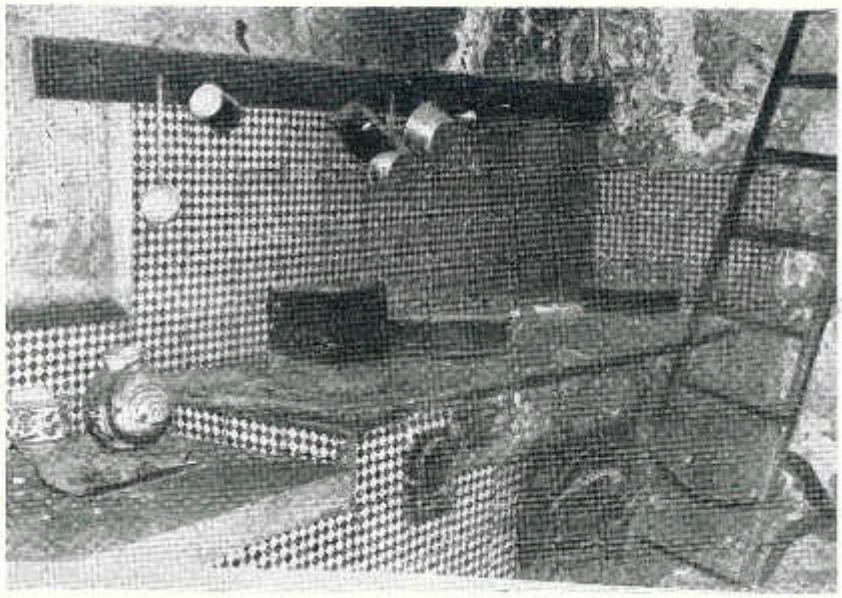
Il proprietario di animali che avessero recato danno alle colture doveva quindi corrispondere dieci grani per ogni animale se il danneggiamento si era verificato durante la notte; cinque grani se esso si era verificato di giorno (40).

Più grave era la pena pecuniaria comminata per i danneggiamenti di vigne «*eo tempore quo fuerint usque quo vendemiantur*»: due tari per animale se di notte, uno se di giorno (41).

Alla medesima pena soggiaceva il proprietario di bestie che avessero arrecato danno «*in viridariis sive locis arboratis*» (42) o «*in satis lini*» (43).

I danni arrecati «*in satis frumentorum et hordeorum*» dovevano essere pagati in natura, nella misura di «*modiorum octo frumentorum vel hordeorum*» per ogni animale, se il danno era stato arrecato di notte, di quattro moggi («*munneddi*») se di giorno (44).

La pena pecuniaria sancita dalla consuetudine per ogni animale



Utensili ancora appesi ai loro chiodi; caldaie e pentoloni sui fornelli; rari vasi di ceramica trapanese (che fanno gola anche ai non collezionisti). Su quest'angolo di una grande cucina (Cofano), sembra che il tempo si sia fermato su un remoto e misterioso attimo lontano...

(38) Cordici; Op. cit.: c. 110/v e segg.

(39) *Ibid.*

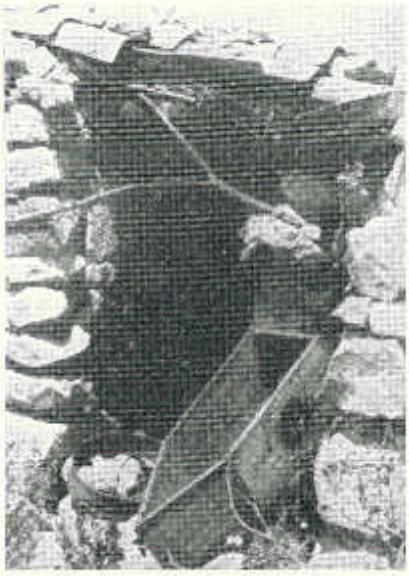
(40) Idem. Cap. VI. «*Dies intelligatur ab hora qua incepit aurora usque ed Avemariam pulsatam*».

(41) Id. Cap. II. La pena veniva ridotta ad un tari se di notte; a dieci grani se di giorno, per i periodi non compresi tra il tempo della potatura e quello della vendemmia.

(42) Id.; Cap. III.

(43) Id. Cap. IV; c. III/r. La coltivazione del lino, che era assai diffusa nel sec. XVIII, scomparve totalmente in quelli successivi.

(44) Id.; Cap. IV.



L'ingresso ad un piccolo pagliaio, costruito di pietre a secco e soltanto in epoca relativamente recente ricoperto di tegole, che sostituiscono l'antica copertura in paglia. In primo piano, uno sgocciolatoio («sculatùri»), dentro il quale si modellavano le forme di caciocavallo.

Sulla sommità del colle Strafaccello, fra Crocevie di Valderice e Balata di Bayda, sorge una «masseria», di costruzione relativamente recente (ultimi anni dello scorso secolo), ma che, nel suo aspetto e nella distribuzione degli ambienti interni, ripete fedelmente gli schemi costruttivi tradizionali. Di proprietà dell'avv. Gaetano Messina, che ne segue il funzionamento con particolare cura, all'attività zootecnica se ne affianca, qui, una di moderna ed attrezzata azienda agricola modello. Nella foto: l'interno del severo «baglio»

Scopello. L'antico, caratteristico forno, ad uso plurifamiliare, sistemato sotto una tettoia, in un angolo del vasto ed assolato «baglio» quadrangolare, è ancora oggi in funzione.

che avesse danneggiato le terre si riferiva ai bovini ed agli equini.

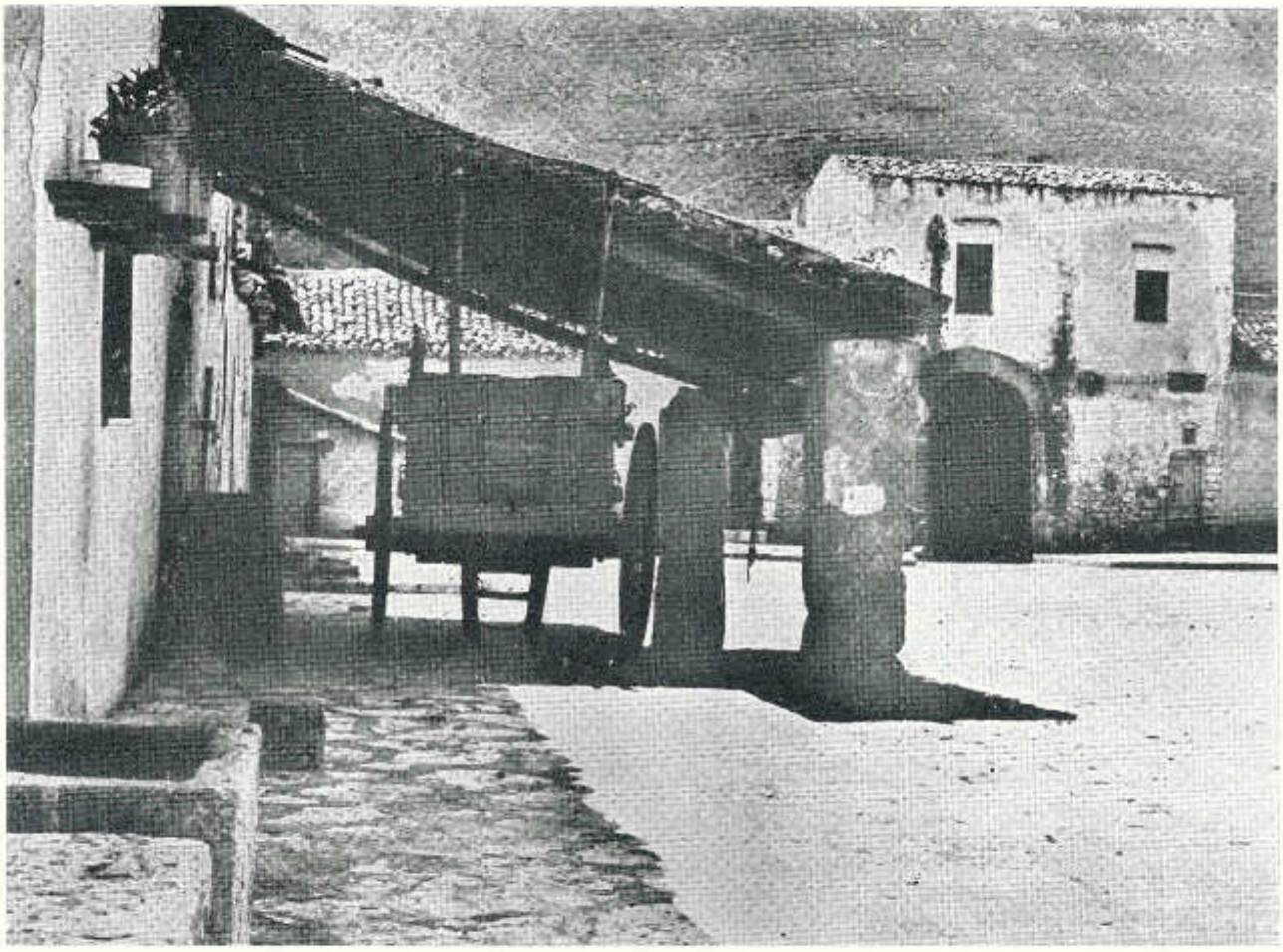
Per animali di più piccola corporatura, le stesse consuetudini stabilivano che, agli effetti della pena pecuniaria comminata, cinque «*animalia porcina*» o dieci «*ovina et caprina*» equivalevano ad un bovino o ad un equino (45).

Il proprietario del fondo danneggiato aveva il diritto (quando, naturalmente, riuscisse a farlo valere), di «*carcerare*» gli animali responsabili del danno sofferto «*in fovea Regii Castri*», fino a quando il proprietario non venisse a riscattarli (46). In tal caso, a suo carico, oltre che all'obbligo di risarcire i danni, incombeva l'onere del pagamento di tutte le spese giudiziarie, nonchè quello di corrispondere al Regio Castellano le spese di... alloggio del suo bestiame, in ragione di grani dieci al giorno per ogni animale. «*Carcerati*» gli animali, il loro proprietario era tenuto a risarcire i danni da essi arrecati entro scadenze ben definite: «*si damnum fuerit illatum in terris, vineis, locis arboratis, viridariis et satis lini, si plene constat per testes, illico et incontinenti debent solvere dictum damnum modo quo supra taxatum est, et coguntur per Patritium in pecunia numerata, nec animalia aliter excarcerari possunt... Si vero damnum fuerit in satis frumentorum vel hordeorum, tum dicta animalia tradantur sub fidejubsione de solvendo in recollectione proxima in frumento, vel hordeo, ut supra taxatum est*». (47).

Le consuetudini escludevano qualunque privilegio.

Uno dei capitoli finali, forse aggiunto in conseguenza di eccezioni mosse da ecclesiastici che avevano avanzato i loro privilegi di foro e che avevano sostenuto

(45) Id.; Cap. VI. (46) Id.; Cap. VIII. (47) Id.; Cap. XII.



Sotto un'altra rudimentale tettoia — siamo sempre a Scopello — trova tuttora riparo dal sole o dalla pioggia un carretto, simbolo di tempi e condizioni di vita ancora non scomparsi in diverse località dello antico agro ericino.

di dover risarcire i danni in misura diversa rispetto a quella stabilita, sanciva, senza possibilità di equivoco: «... *sacerdotes praetendisse solvere damna iuxta extimationem per expertos communes, sed non apparet decisio: imo ab antiquis nullae personae quantum vis privilegiatae fuisse immunes, sed solvere prout supra, stante quod quando tales personae privilegiatae capiunt animalia, solvi faciunt prout observatum est, et sic res est reciproca*».

La produzione di formaggi e di latticini era, in tutto quanto l'agro, superiore al fabbisogno della popolazione e, quindi, una notevole parte di essa veniva avviata per la vendita verso Trapani e verso Marsala. Non mancavano i controlli su di essa e, naturalmente, l'estrazione di formaggi e di latticini era soggetta a gabella. Un controllo di gran lunga più accurato veniva invece esercitato sulle macellazioni di animali e sul traffico delle pelli.

L'estrazione di animali vivi o di carne era soggetta anch'essa a gabella ma forse per le inevitabili e frequenti evasioni, tale gabella non dava un gettito di eccezionale rilievo, nonostante la forte pena pecuniaria comminata ai trasgressori (48). Ciò era una conseguenza, d'altra parte, della «*caotica e medievale struttura degli organi dell'annona e della farraginosa e confusa legislazione che, inoltre, non trovava esecutori capaci* (49)».

Le macellazioni erano dunque soggette a rigoroso controllo e la carne immessa nel mercato era di solito — come meglio vedremo — assai scadente e di scarto, quasi, nonostante l'ottima qualità degli animali allevati, specialmente nel feudo Lacci (50).

La ragione di tale rigida limitazione, stando a quel che veniva ripetutamente dichiarato dal Tribunale del Real Patrimonio consisteva nel fatto che «*la macellazione è a danno del Regno e del seminerio particolarmente*» (51). La diminuzione del patrimonio zootecnico in seguito ad

(48) «*Atti Corte Giuratoria*» (1788-89); presso la Bibl. Com.; f. 90 e sgg.

(49) GAETANO FALZONE; «*Il problema economico della Sicilia fra il '700 e l'800*»; Palermo, 1959; p. 36.

(50) G. CASTRONOVO; Op. cit.; Vol. I; p. 167.

(51) «*Atti Corte Giuratoria*» vol. e loc. cit.;

Indispensabile arredo di ogni antica cucina, nella màdia («maìdda»), si impastava la farina da panificare e, qualche volta — in occasione di festa e di allegria — si scodellavano grandi quantità di pasta che, condita con sugo di pomodoro, placava il gagliardo appetito dei convitati, che ne divoravano a volontà

Strafaccello. Un particolare della pavimentazione del «baglio» identica al tipico selciato delle viuzze ericine.

Cofano. Sulla scìa di una tradizione secolare c'è qualcuno che, ancora oggi, continua a lavorare i formaggi più genuini e gustosi. Ed ecco, ancora nella fiscella, una forma di pecorino da fare asciugare e, quindi, passare alla salatura.

indiscriminate macellazioni era ritenuta di gravissimo danno per la collettività. Particolarmente colpita — si affermava — ne risultava l'agricoltura, settore dove la mancanza di animali validi appariva particolarmente avvertita.

Le macellazioni, dunque, potevano aver luogo solamente nelle città che godevano del privilegio di effettuarle e, in tutti i casi, dovevano avvenire nei pubblici macelli, nonchè *«nelli tempi, qualità e quantità come vengono le rispettive concessioni accordate»*, sotto pena di onze trenta per i trasgressori (52).

Il Principe di Caramanico emanò, a questo riguardo, un rigoroso bando, con il quale si permetteva *«... soltanto la macellazione alla città di Messina, ed a quell'altra città che tengono il loro privilegio da doverlo giustificare al Giudice di detta Illustre Deputazione, allo quali devesi*

(52) Ibidem.

permettere il macello in quel numero che gli viene prefisso nei loro rispettivi privilegi, cioè di poter macellare certo numero di Bovi inutili e Vacche di guasto (di almeno quindici anni) delle quali le Prammatiche ne permettono il macello (53).

Dalla tassativa prescrizione si poteva derogare in un solo caso, verificandosi il quale era consentita la macellazione indiscriminata. Il caso, cioè in cui essa dovesse avvenire *«per servizio di fanteria e di soldatesca spagnola»* (54).

A questo punto è lecito domandarci: ma era veramente una sollecita cura dei reggitori custodi nel patrimonio collettivo e pensosi delle sorti dell'agricoltura a suggerire così drastici controlli? In verità non sembra proprio che non siamo soltanto codeste preoccupazioni a suggerire una diffatta serie di provvedimenti. Sembra, piuttosto, anche, che le macellazioni ed il traffico della carne e delle pelli venissero limitati per consentire ai *«Partitari»* dei pubblici macelli (specialmente quelli della Capitale e delle città che godevano del privilegio di macellazione), di trarre il vantaggio massimo da quello che era un loro monopolio e di stroncare così il sorgerne di altri — più o meno clandestini — che nessuna entrata avrebbero assicurato al fisco.

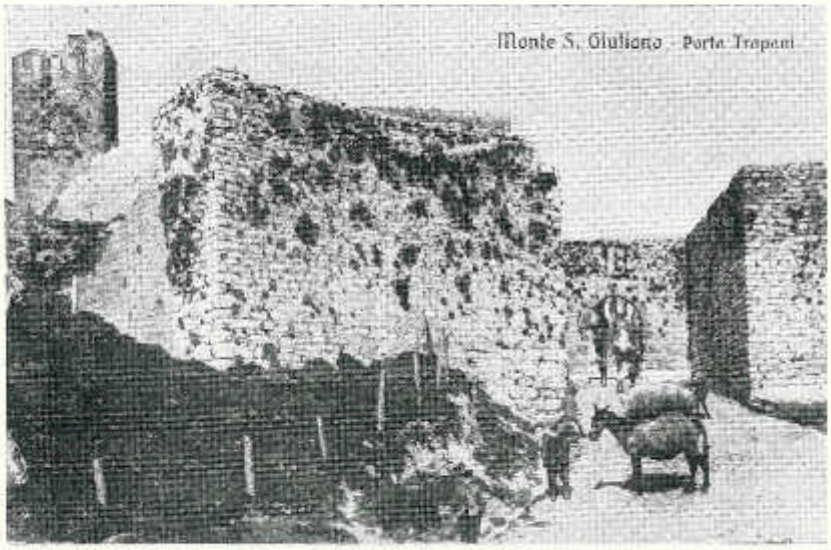
Nei capaci magazzini che si aprivano all'interno dei cortili delle loro case o palazzotti di città, i «massari» raccoglievano i prodotti delle loro aziende, destinati al consumo familiare o, a loro diretta cura, alla vendita anche al minuto.

«La strabocchevole ed immoderata macellazione — dice testualmente una circolare a stampa (55) — *anche oggi giorno si fa in questo regno di "bestiami" contro l'espresso divieto della Prammatiche, Dispacci Reali ed Ordini Circolari del Tribunale del Real Patrimonio, ha spinto il Governo, anche a nome dei Partitari del publico macello di questa Capitale a rinnovare coll'annesso bando la legge, ed al riferito Tribunale di inculcarne l'esecuzione col qui compiegato ordine circolare, all'oggetto di impedirsi una volta non meno il monopolio che si fa nelle compre del "bestiame" bovino le furtive estrazioni ed il vietato macello, che ha recato tanto pregiudizio alla coltura del. la campagna, ed interessa di molto gli anzidetti Partitari, che hanno contratto l'obbligo di provvedere la capitale di carne di giovenco».*

— Evviva la sincerità! — Ci verrebbe di esclamare.

Ad ogni modo questa ultima circolare e l'annesso bando ribadivano il permanente divieto di

(53) Id.; f. 703.
(54) Id.; f. 92.
(55) Cf. la lettera circolare ai Maestri Notari delle Corti Giuratorie a firma di Stefano Airoldi, Giudice Privativo dell'«*Partite dei Pubblici Macelli*», che dichiara i Maestri Notari medesimi, nella loro qualità di subdelegati, responsabili «*nomine proprio*», delle infrazioni al divieto di macellazione.



Questa rara veduta di Porta Trapani, quale ci appare in una vecchia cartolina conservata presso la Comunale di Erice, ci dà un'idea — forse più precisa di quanto oggi non ci sia consentita per le diverse modifiche sopravvenute — dell'ambiente in cui si svolgevano le formalità prescritte per la macellazione del bestiame

macellazione fuori dai pubblici macelli, senza l'adempimento delle prescritte formalità — piuttosto complesse — e sotto pena della forte multa di trenta onze (il prezzo, quasi, di dieci mucche).

Poichè godeva dei privilegi di Messina e di Trapani o, almeno, di una parte di essi (56) — ed essendo, anche il capoluogo di un territorio nel quale l'attività pastorizia era assai importante, Erice fruì del privilegio di macellare. La macellazione, anche qui, aveva luogo nel pubblico macello, sito nella piazza principale, proprio di fronte al Palazzo dei Giurati (57). Essa era preceduta da tutta una serie di minuziose formalità. Quasi un rito. Nei giorni stabiliti, i Giurati, il loro Mastro Notaro ed il Regio Secreto, accompagnati da testimoni scelti fra individui «*molto pratici e conoscenti*» si portava fuori Porta Trapani. Lì sostavano gli animali da macellare, condotti dai loro proprietari o da persone da essi delegate. Si procedeva, in primo luogo, attraverso la perizia giurata dei testimoni, al riconoscimento della provenienza degli animali, onde accertarsi che essa non fosse furtiva, ed alla determinazione dell'età di ciascuno di essi, che non doveva essere inferiore agli anni sedici. Dichiarata, quindi, l'inutilità a «*nessun uso di masseria*» i proprietari erano autorizzati a varcare la Porta ed a raggiungere il macello, con i loro «*bovi inutili*» e le loro «*vacche da guasto*». Venivano macellati anche i vitelli. Ma il numero ne era sempre rigorosamente controllato ed autorizzato dal Tribunale del Real Patrimonio e, in tutti i casi, ogni macellazione di vitelli doveva essere preventivamente autorizzata da esso. In occasioni di festività religiose, tale numero veniva aumentato (58).

Non era necessaria tale autorizzazione per macellare gli animali affetti dal «*firrio*» (59), e per quelli che, per una qualsiasi causa, presentassero gravi lesioni ossee o fratture insanabili nelle gambe. Tale eventualità era prevista nei bandi e nelle circolari, in cui si sanciva che «... *quando si ritrovasse simili "bestiame" così inutile, non per causa procurata...*» dovesse vendersene la carne «*in medietà dei soliti prezzi, conchè non eccedessero li grana quindici a rotulo, dovendosi vendere detta carne non in altro luogo, se non al pubblico macello, per evitare le contravvenzioni, e l'istesso procedere per la carne, che d'altrove veniva macellata, e non potendosi permettere tale vendizione, se pria non proceda la verifica di essere inutile, e maleficiata non per causa procurata cioè non si fosse maligната ad arte per macellarsi, e dal Regio Secreto se ne deve dare il permesso... Vogliamo che al*

(56) GIAN FILIPPO GUARNOTTA: *Privilegiorum, gratiarum, aliocumque diversorum actorum Excelsae Civitatis montis Sancti Juliani liber*» Ms. presso la Bibl. Com.; c. 6 «*Privilegium per quod Civitas Montis gaudet privilegiis Civitatis Messanae etc.*». - V. anche CAMILLO GIARDINA: «*Capitoli e privilegi di Messina*», in «*Studi di storia del diritto*»; Palermo, 1951, p. 214.

(57) E' superfluo sottolineare gli inconvenienti di ogni genere che dovevano derivare dalla presenza del pubblico macello nel centro cittadino. Nel 1748 (Cf. «*Libro ordinario*» della Corte Giuratoria di quell'anno, presso la Bibl. Com.; c. 23 e segg.), il problema fu affrontato e risolto con il trasferimento degli impianti per la macellazione in un nuovo edificio, costruito a spese dell'Università a ridosso dell'angolo di tramontana esterno a Porta Carmine. Dice la perizia, inviata al Tribunale del Real Patrimonio per l'autorizzazione alla spesa relativa alla costruzione di questa nuova «*bocceria*» che è finalmente tempo di togliere «... *l'abuso di portare a passare per mezza città la bestiame che si conferisce al macello attuale levando con ciò il danno allo spesso accaduto nel passaggio in questa Città di detto bestiame furioso ed armentizzo al Pubblico che ne ha incontrato e per levare ed allontanare dalla Piazza migliore esistente al centro di detta Città quale a Loggia, le lordure, feture ed immondezze che produce la attuale bocceria, venendosi a nobilitare ed adornare tal Piazza colla fabbrica di tante quante botteghe potranno entrarvi...*».

(58) V., ad es. «*Litterae Viceregiae et Missivae*» (1736 1737), presso la Bibl. Com., I, 139; il Tribunale del Real Patrimonio dà licenza di «... *poter macellare più numero (sei vitelli) per l'imminenti feste di Pasqua e poter aggiungere al numero stabilito quelli che non si macellarono nela scorsa Quaresima*».

(59) Cf. «*Liber privilegiorum* etc.» cit.; c. 123. Il «*firrio*» è l'estro del bue (hypoderma bovis). Le larve parassite di codesto insetto bucano la pelle dell'animale e provocano in esso uno stato di agitazione spesso pericoloso.

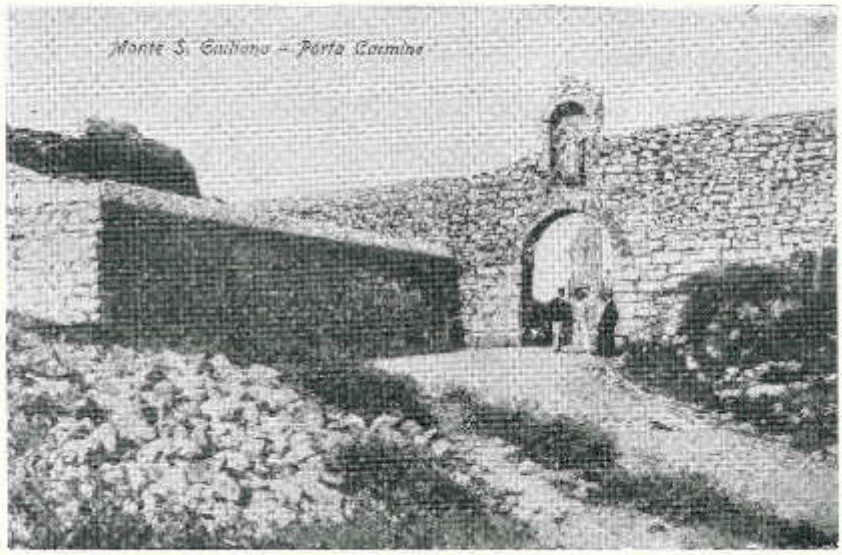
Secreto vi sia unito il Regio Proconservatore... e non farla smaltire se non alla piazza...» (60).

Detto per inciso, non possiamo certamente dedurre — da quanto abbiamo visto fin qua — che la carne immessa nel mercato del tempo fosse proprio di primissima qualità.

Ma vediamo quale ne fosse il prezzo. Esso si aggirava sulla media di un tarì per rotolo (un rotolo = gr. 800), ed era annualmente stabilito nella «*mèta*» ufficiale, al cui rispetto sorvegliavano vigilmente i magistrati minori come il «*catapàno*» ed i loro accoliti. Sulla carne venduta e sul bestiame estratto fuori territorio gravava una gabella di due grani per rotolo, quella stessa che — come già sappiamo — non dava all'Università introiti eccessivamente rilevanti (61).

Alla produzione di carne si affiancava quella dei formaggi. Il prezzo di questi veniva anch'esso annualmente stabilito dai Deputati scelti per tale incarico attraverso «*Pubblico e General Consiglio*» (62). Dalla fine del sec. XVII a quella del secolo XVIII esso appare in costante ascesa: dalla onza una e tarì quattordici per cantàro (kg. 80) del 1689 si passa infatti alle onze tre e tarì dieci nel 1789 (63).

Nel 1714-1715 la gabella di estrazione dei formaggi diede all'Università un introito di onze 36 (64). A due grani per rotolo, corrisponde ad una estrazione di 8.640 chilogrammi di formaggi. Indubbiamente assai notevole ove si consideri che, da essa è, prima di tutto, esclusa quella che si consumava nel territorio e nel Centro e che, poi, va notevolmente aumentata in considerazione delle infinite possibilità di estrazione clandestina esistenti, sia per via di terra che per mare.



In questa seconda rara cartolina, pure della «Comunale» di Erice, si scorge chiaramente, sulla sinistra, addossato alle mura di Porta Carmine, il macello costruito nel 1748 quando — come meglio si legge nel testo del presente lavoro — si ritenne finalmente opportuno abolire quello funzionante da gran tempo proprio nel centro della città, nella piazza della Loggia, dirimpetto al palazzo dei Giurati.

Da quanto fin qui abbiam considerato è possibile trarre una idea — sia pure approssimativa ma, forse, sufficientemente indicativa — dell'importanza del ruolo ricoperto, nel secolo XVIII, dalla attività pastorizia nella vita economica di Erice e del suo territorio. E' indubitabile, crediamo, che i prodotti da essa derivanti costituissero una delle prime fonti di benessere per la città del monte. Se al valore di questi prodotti si aggiunge anche quello delle migliaia di animali allevati dalle falde del Monte fino a Scopello avremo allora un'idea del patrimonio che, dall'ultimo decennio del sec. XVIII a tutto il secolo successivo era destinato ad assottigliarsi notevolmente e, quasi, oggi, a scomparire.

Per quanto, durante il secolo XVIII, tanto il mercato locale quanto quello «esterno» siano piuttosto vivaci e frequentissime le contrattazioni di compravendita di animali (65) e di pelli

(60) «*Atti Corte Giuratoria* 1788-89» cit.; Bando del Principe di Caramanico, 5 aprile 1789; Foglio 703.

(61) Nel 1714-1715, le due gabelle dànno un introito complessivo rispettivamente di onze 31 e di onze 60 (V. «*Libro mastro*» relativo agli stessi anni, presso la Bibl. Com.).

(62) Riguardo alla prassi relativa all'elezione dei Deputati alle Mète, v. ad es. «*Libro ordinario della Corte Giuratoria* - 1688-1689» f. 31 e segg. presso la Bibl. Com.

(63) Dai «*Libri ordinari*» della Corte Giuratoria (Bibl. Com.) si desumono i seguenti dati relativi ai prezzi dei formaggi per cantàro: 1689: Oz. 1.14; 1749: oz. 2.1; 1752: oz. 2.10; 1756: oz. 2.6; 1757: oz. 2.6; 1789: oz. 2.10. Tali prezzi sono per contanti. Nel caso di pagamento in «*robba*» erano aumentati di tarì 2.

(64) V. «*Libro mastro*» del 1714-15 e segg. cit.; alla voce «*Gabella di estrattione di formaggio*».

(65) Per avere una esatta visione di questo fenomeno, basta dare uno sguardo ad un qualsiasi registro notarile dell'Archivio Mandamentale relativo a questo secolo. Il prezzo di un bue si aggira sulle 6 onze (not. *Cancelliere*; 1 ottobre 1727); di «*paccarum duodecim cum novem vitulis*» onze 58 (idem; 10 settembre 1727); di un cavallo, da sei ad otto onze (idem; passim); di una giumenta, otto onze (idem; 20 ottobre 1727); di un «*pultrum indomitum ad usum ferae et pro sacculo ossium pleno*», 2 onze. Nei contratti di compravendita, il formulario notarile è identico a quello dei secoli passati. (Cf. Antonino De Stefano: «*Il registro notarile di Giovanni Majorana*»; Palermo, 1943, p. LXXX. - Nel caso di vendita «*ad usum ferae et pro succo ossibus pleno*», il venditore non rispondeva dei difetti o delle malattie dell'animale. Nel caso, invece, di compravendita «*ad usum magazeni*», il compratore si «*riservava*» un certo numero di vizi dell'animale al manifestarsi dei quali in tempo legale, poteva intentare la azione redibitoria (De Stefano, op. cit.; p. LXXIX-LXXX; nota (4)).

Chiesa di S. Martino: l'elegante fuga di archi della navata destra incornicia suggestivamente il gioco di arabeschi della volta ed introduce alla luminosità della navata centrale.

(66), nonchè di tutti i prodotti di cui abbiamo fatto cenno, l'attività pastorizia sembrò destinata a rimanere senza avvenire.

Il «massaro», infatti, anche quello che non faceva pascolare i suoi armenti sulle terre comuni, ma che disponeva di relativamente ampie estensioni di terreno in suo diretto possesso, non reinvestiva i suoi profitti sulla «masseria» per migliorare la produzione ed aumentarne il ritmo.

Per una certa mentalità derivante forse dall'insicurezza individuale cui il feudalesimo condannava ciascuno, ogni allevatore tendeva al massimo reddito attuale, non preoccupandosi del domani. Seguiva quindi l'inerzia della tradizione. E da questa inerzia nascevano i *«difetti della pastorizia»* ericina lucidamente analizzati dal Castronovo (67): mancanza di stalle, ignoranza delle più elementari norme di igiene, alimentazione scadente o poco razionale, incompetenza di sorveglianti, empirismo nella cura delle malattie(o, anche, superstizione che trovava il suo centro di sviluppo nel Santuario di San Vito Lo Capo), mancanza di cura e di diligenza nel processo di miglioramento delle razze. Fra tutte queste lacune, la più grave e dannosa per l'avvenire della pastorizia nell'ericino è forse da individuarsi nella mancanza di stalle, determinata dal pregiudizio assai diffuso in Sicilia, che gli animali debbano vivere all'aperto. Ciò stabiliva una consuetudine che, dopo il censimento delle terre comuni, ispirò in molti allevatori — e specialmente in quelli che non possedevano terre — la decisione di disfarsi delle loro mandre e dei loro armenti.

E questa fu forse la ragione principale per cui la grande pastorizia siciliana, invece che allinearsi gradualmente ai tempi e di industrializzarsi, così come avvenne in altre più fortunate regioni, scomparve nella parte maggiore e migliore, per lasciar un incolmabile vuoto nella economia locale.

VINCENZO ADRAGNA

(66) L'attività dei conciatori di pelli o «curviseria», che si erano addirittura costituiti in corporazione, fu fiorentissima fino a tutto il sec. XVIII.

(67) Castronovo: Op. cit.; Vol. I; P. 224 e sigg.

Registrata dal Tribunale di Trapani il 5 maggio 1953 al n. 49 del Registro delle Pubblicazioni Periodiche

Direttore Responsabile: Gianni di Stefano

TRAPANI - ARTI GRAFICHE G. CORRAO

Cronache dell'Amministrazione Provinciale

Giunta - mese di Giugno 1970

Subito dopo le elezione per il rinnovo del Consiglio Provinciale, la Giunta, in carica per l'ordinaria amministrazione, si è riunita per la trattazione di alcune pratiche urgenti.

Personale e affari generali

E' stato sostituito un componente della Commissione per il Concorso interno per titoli, integrato da colloquio, per la copertura di sette posti di vice aggiunto. Analoga sostituzione è stata operata nel concorso a due posti di assistente di fisica e scienze naturali.

Patrimonio e Contenzioso

L'assessorato è stato impegnato nel disbrigo di pratiche per la manutenzione di alcuni immobili provinciali e di mobili di proprietà della Provincia assegnati agli assessorati ed alle istituzioni dipendenti.

Pubblica Istruzione

Il controllo della contabilità e la predisposizione degli atti deliberativi da sottoporre all'approvazione della Giunta, per il rimborso di piccole spese d'ufficio agli istituti scolastici amministrati dalla Provincia, ha impegnato l'assessorato per tutto il mese.

Bilancio ed Economato

La Giunta ha approvato le variazioni al bilancio di previsione 1970 e la sistemazione contabile dell'acconto per spese delle elzioni del Consiglio Provinciale.

Lavori Pubblici

La Giunta ha disposto il conferimento degli incarichi di progettazione per l'esecuzione dei lavori di ripristino dei tre ponti sul torrente Lenzi danneggiati dall'alluvione del settembre 1965.

E' stata approvata una perizia dell'importo di L. 4 milioni per la esecuzione di lavori di manutenzione ordinaria sulla S.P. di Favignana, nel tratto che congiunge il centro abitato dell'isola con Punta Marsala.

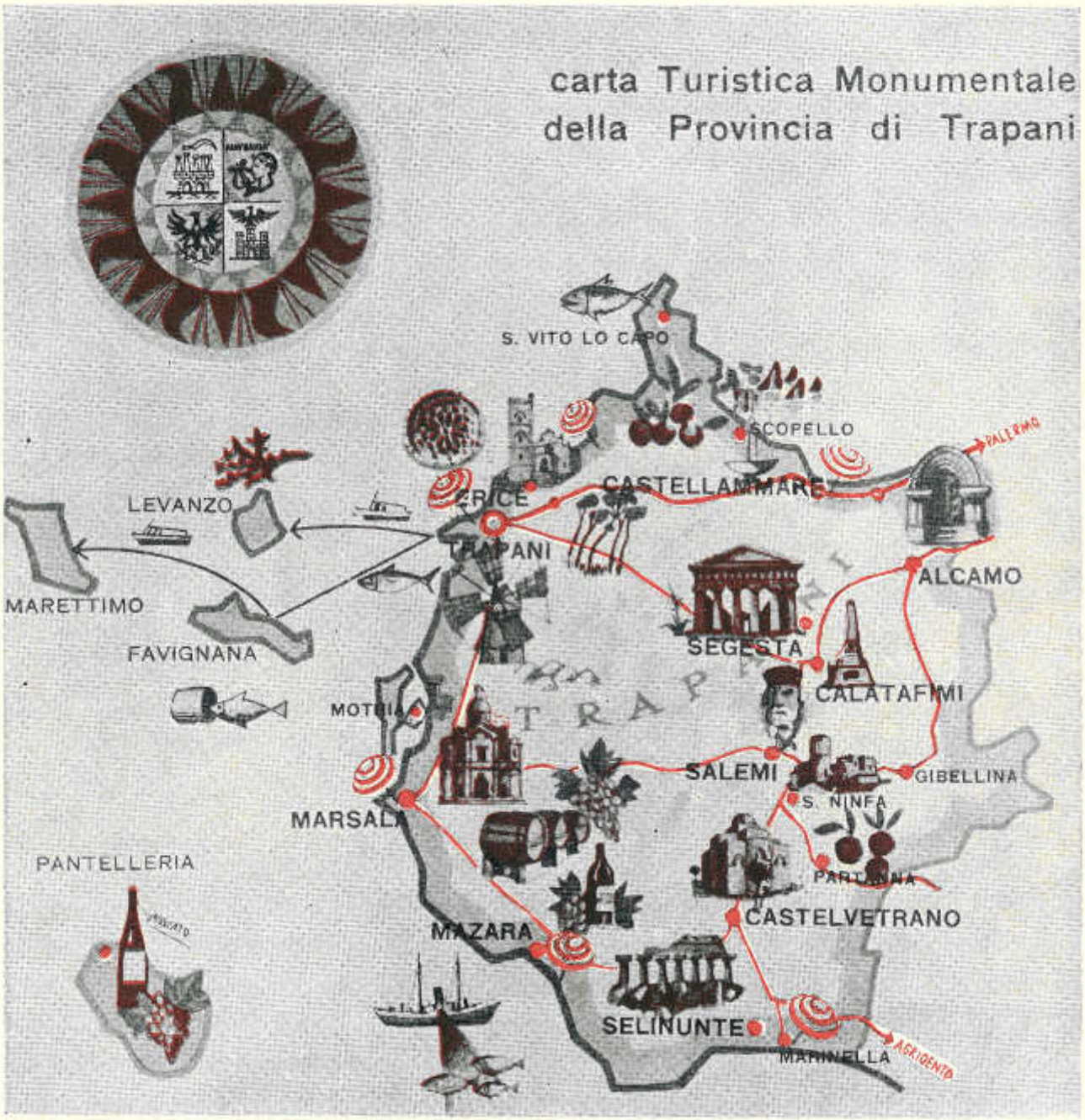
Solidarietà sociale

E' stato approvato il rendiconto delle spese sostenute dall'Economo del Collegio d'Arti e Mestieri durante il primo bimestre 1970.

Igiene e Sanità

Sono stati adottati tre provvedimenti riguardanti la somministrazione di manodopera, la revisione degli infissi nonchè la rifinitura e la coloritura dell'alloggio di servizio del direttore dell'Ospedale Psichiatrico.

TRAPANI - RASSEGNA DELLA PROVINCIA E' NEL QUINDICESIMO ANNO DI VITA. IN QUESTI ANNI NELLE SUE PAGINE SONO STATI PUBBLICATI SCRITTI DI: PIETRO ABATE, ALESSIO ACCARDO, DIEGO ADRAGNA, VINCENZO ADRAGNA, GIUSEPPE AGOSTA, ENZO APREA, GIULIO CARLO ARGAN, ALDO AULA, ELENA BARBERA LOMBARDO, ITALO BARRACO, VITO BARRACO, ALDO BASSI, ANGELO BELLANCA, RAFFAELLO BIORDI, ANNA MARIA BISI, NICOLO' BONAIUTO, DOMENICO BONVENTRE, SALVATORE MARIA BRIGUCCIA, MARY BRUNO-LENA, FRANCESCO BUSCAINO, STEFANO CAIROLA, PIETRO CALANDRA, ANTONIO CALCARA, PAOLO CAMASSA, GIACOMO CAMPIONE, GRAZIA CAMPO, GIOVANNI CAMPOLMI, ORAZIO CANCILA, GIUSEPPE CAPUZZI, ALBERTO CARDELLA, FRANCESCO CARDELLA, ANTONINO CARPITELLA, ANDREA CASTELLANO, FERRUCCIO CENTONZE, FILIPPO CILLUFFO, PAOLO CIMINO, SALVATORE COGNATA, FLAVIO COLUTTA, RENATO COMPOSTO, SALVATORE CORSO, ISIDORO COSTANTINO, SALVATORE COSTANZA, RENATO CULTRERA, GASPARE D'AGUANNO, ALFREDO DAIDONE, FERDINANDO DE MARIA, MAURO DE MAURO, VICIO DE PASQUALE, CORRADO DE ROSA, TANO DE SIMONE, FRANCESCO DE STEFANO, MICHELE DE VINCENZI, ERNESTO DEL GIUDICE, SALVATORE DI BARTOLO, EUGENIO DI CARLO, ANGELO DI COSTA, GIANNI DIECIDUE, FRANCESCO DI PIETRA, GIANNI DI STEFANO, GUIDO DI STEFANO, NICOLA DI STEFANO, SEBASTIANO ELIA, GAETANO FALZONE, CAMILLO FILANGERI, ROCCO FODALE, SILVIO FORTI, SALVATORE FUGALDI, SALVATORE GALFANO STRUPPA, GIUSEPPE GALLO, SIMONE GATTO, NINO GENOVESE, GIUSEPPE GENTILE, FRANCO GIANNITRAPANI, GASPARE GIANNITRAPANI, GIUSEPPE GIARDINA, ROMUALDO GIUFFRIDA, FRANCESCO GIUNTA, SALVATORE GIURLANDA, GIACOMO GIUSTOLISI MUSKARA', RAFFAELE GRILLO, GIUSEPPE GUARISCO, NINO LIBERO INGRASSIA, GIUSEPPE INZERILLO, LEONARDO KOCIEMSKI, GIUSEPPE LA BUA, NICOLA LA GRUTTA, NICOLA LAMIA, PLACIDO LEPANTO, FRANCO LOMBARDO, GIOVANNI LOMBARDO, GIUSEPPE LOMBARDO, VITO LOMBARDO, GIUSEPPE LUCCHESE, CARMELO MACALUSO, GIUSEPPE MALATO, GIUSEPPE MALTESE, GIOVANNI MANNINO, SALVATORE MARANZANO, RICCARDO MARINI, PASQUALE MARINO, GIUSEPPE MARROCCO, ANGELO MARRONE, ALFREDO MARSALA DI VITA, GIUSEPPE MARTINO, SALVATORE MARTINO, NICOLO' MAZARA, FRANCESCO MELIA, GIUSEPPE MILONE, MARIO MONTEVERDI, EUGENIO NACCI, GAETANO NAPOLETANO, FILIPPO NAPOLI, CARLO NIUTTA, DOMENICO NOVACCO, GIUSEPPE NOVARA, VINCENZO OCCHIPINTI, FRANCESCO LUIGI ODDO, MARIO OLIVERI, GIUSEPPE PAGOTO, ANNA PALERMO CUCCHIARA, TOMMASO PAPA, TONINO PAPPALARDO, ERINO PARRINELLO, BENEDETTO PATERA, NELLO PIACENTINO, IGNAZIO POMA, MARIA POMA, ALFONSO PORRELLO, ANNA RANDAZZO, ISABELLA RICEVUTO, LITA RIGGIO, ALBERTO RIZZO MARINO, NICOLO' RODOLICO, GIUSEPPE ROMEO, ALBANO ROSSI, EUGENIO RUBINO, GIOACCHINO ALDO RUGGERI, CORRADO RUIZ, FRANCO RUSSO, MICHELE RUSSO, ENZO SALERNO, NATALE SALVO, SALVATORE SALVO, WILLY SANDOZ, MAURIZIO SARRA, ANTONINO SCALABRINO, ROSARIO SCALABRINO, MARIO SCARDINO, IGNAZIO SCARPITTA, GIULIO SCHMIEDT, MIKY SCUDERI, VINCENZO SCUDERI, LUCIANO SESTA, VITO SPITALERI, PAOLO TOSCHI, ALBERTO PAOLO TORRI, GIUSEPPE TRANCHIDA, CARMELO TRASSELLI, GABRIELE TRIPI, ANTONINO TUMMINIA, FRANCO VACATELLO, FRANCESCO VACCA, FRANCO VALSECCHI, GIOVANNI VENEZIA, PIETRO VENTO, RENZO VENZA, BALDO VIA, FERRUCCIO VIGNOLA, NICOLO' VIVONA, GIOVANNI WIAN, DOMENICO ZAGONIA.



Propaganda a cura dell'Amministrazione Provinciale di Trapani

RASSEGNA DELLA PROVINCIA